

N. 16 - ANNO VIII - DOMENICA 23 APRILE 2024

CALABRIA LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATA E DIRETTO
DA SANTO STRATI

L'INDUSTRIALE ACCOGLIERÀ MATTARELLA IL 30 APRILE IN CALABRIA

GLORIA TENUTA

di PINO NANO

IN USCITA IL 7 MAGGIO: IL NOSTRO SPECIALE DIGITALE E CARTACEO



**E TUTTI I GIORNI DAL 9 AL 13 MAGGIO UN INSERTO SPECIALE IN DIRETTA DAL SALONE
CON IL QUOTIDIANO WEB-DIGITALE CALABRIA.LIVE**



**25 APRILE, LA MEMORIA
LA FESTA DELLA LIBERTÀ**
di **FRANCO CIMINO**



**25 APRILE, LA LEZIONE
DI CESARE PAVESE**
di **PIERFRANCO BRUNI**

GLORIA TENUTA

**L'INDUSTRIALE (GIAS)
DI MONGRASSANO SCALO
CHE ACCOGLIERÀ MATTARELLA
IN CALABRIA PER IL 1° MAGGIO**

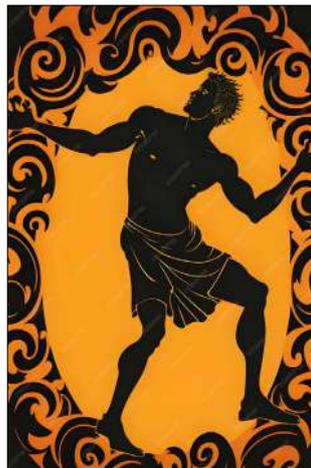
di **PINO NANO**

CONTRIBUTI DI:

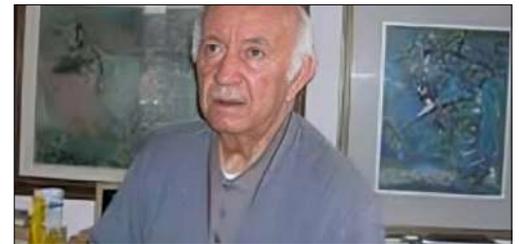
PIERFRANCO BRUNI
ROMEO BUFALO
PIERO CANTORE
FRANCO CIMINO
SERGIO DRAGONE
EMILIO ERRIGO
MARIA CRISTINA
GULLÌ
PAOLA LA SALVIA
RENATO LAGANÀ
PINO NANO
DOMENICO TALIA



FABIO ROTELLA DESIGN A MILANO
di **SERGIO DRAGONE**



**IL VIAGGIO
COME METAFORA
DELL'ESISTENZA**
di **ROMEO BUFALO**



**SAVERIO STRATI
L'AUTOBIOGRAFIA DEL SUD**
di **DOMENICO TALIA**



**UNIVERSITÀ MEDITERRANEA
LA PRIMA LAUREA 50 ANNI FA**
di **RENATO LAGANÀ**

STORIA DI COPERTINA / L'INDUSTRIALE CHE DARÀ IL BENEVENUTO A MATTARELLA



GLORIA TENUTA

«Siamo lontani da tutto, ma noi guardiamo ai mercati stranieri più lontani»

IL PRESIDENTE MATTARELLA IL 30 APRILE IN CALABRIA PER FESTEggiARE IL 1° MAGGIO NELL'AZIENDA GIAS DI MONGRASSANO SCALO

di **PINO NANO**

Gloria Tenuta è una di quelle donne manager che se oggi vivesse a Milano sarebbe sulle copertine dei grandi settimanali economici di mezzo mondo ogni mese dell'anno, e non da ora. Donna protagonista di grandissimo



segue dalla pagina precedente

• NANO

spessore professionale. Soprattutto mamma e donna manager di grande coraggio e di grande capacità innovativa. Oggi Gloria Tenuta è ufficialmente Presidente e Amministratore Delegato della Gias Spa, Industria Alimenti Surgelati, azienda di grande tradizione industriale e oggi ai vertici del settore del freddo in tutta Europa. Manager e dirigente d'azienda cresciuta alla scuola internazionale degli anni '80, prima la laurea a Bologna, poi il suo primo master in America, alla Wharton School di Philadelphia, crocevia strategico del fior fiore della grande economia statunitense. Tutto questo come donna la rende ancora più forte che mai, direi anche più intrigante e più internazionale di tanti altri manager italiani come lei in quegli anni in America. Soprattutto, consapevole -più di quanto forse non lo fosse suo padre- che alla base dell'economia deve esserci anche una filosofia di vita che insegue il successo della propria impresa. Insomma, non si lavora solo per produrre, ma si lavora anche per rendere la propria impresa prima sul mercato. Mai arrivare secondi, se puoi essere primo, e se vuoi essere credibile con te stessa devi fare di tutto per rendere la tua impresa prima sul mercato. Questo significa

-ce lo spiegano bene da anni i grandi economisti statunitensi- che spesso e volentieri devi osare oltre le nuvole. E lei lo fa alla grande. Elegantissima, austera, sobria, affabile, carismatica, ma a tratti anche coriacea, ci ho messo sei mesi per convincerla a rilasciarci un'intervista, Gloria Tenuta appena la incontri ti dà immediatamente l'impressione di essere una donna che sa sempre esattamente bene quello che deve fare, come lo deve fare, ed entro

quali limiti può permettersi di osare. Del resto, se il Capo dello Stato ha scelto di visitare per il Primo Maggio il polo industriale che porta il nome della sua famiglia, quello dei Tenuta, allora un perché deve pur esserci alle spalle di una scelta di grande carattere istituzionale come questa.

“L'esperienza fatta fuori e lontano da qui mi è servita molto, così come ai miei figli, ai quali ogni tanto pesa la scelta di essere rientrati in Calabria. Bisogna fare una scelta consapevole, è per questo che su di loro non faccio



GLORIA TENUTA

programmi futuri, né avrei il diritto di farli al loro posto”.

In realtà raccontare la sua storia è come raccontare una favola destinata ai bambini delle scuole. La sua è la storia meravigliosa di una ragazza calabrese cresciuta nella bambagia, allevata in una famiglia importante, di tradizioni borghesi, di forte cultura imprenditoriale, alle prese con un padre-padrone visionario ed eclettico, che dopo il liceo la spedisce lontana

da casa per studiare economia e commercio. Poi, dopo la laurea a Bologna, la manda in uno studio di consulenza d'impresa per comprendere meglio le dinamiche del mercato, e poi ancora la spedisce in America. Questa volta per studiare da manager, con la speranza intima, ma non assoluta, di riportarla poi un giorno di nuovo a casa, in Calabria, e affidarle la guida della sua impresa.

Ma sulle prime Gloria prova a resistere alle lusinghe di suo padre, e una volta rientrata dall'America in

Italia si ferma a Milano dove viene assunta alla KPMG, famosa società di consulenza aziendale. Ma il padre non molla, e alla fine lei cede. Lascia la “grande Milano” e torna a Mongrassano, dove negli anni rimodula l'impresa di famiglia su sua immagine e inseguendo una filosofia di vita che è tutta qui.

“All'inizio non è stato semplice per me, soprattutto vincere resistenze e diffidenze, ma un cambio culturale era necessario e ho seguito la strada tracciata da mio padre che era moderno e sapeva guardare avanti. I ruoli, mi diceva, vanno conquistati. In Calabria ci sono poche aziende, per lo più gestite da maschi. Soltanto la mia ostinazione, credo, mi ha permesso di proseguire fino in fondo. Sono Capricorno,

con tutti i difetti del caso, ma cerco di fare sempre il meglio. La rete estera l'ho costruita io, all'inizio con mio padre, così anche il business americano. Siamo andati insieme in diverse fiere a Chicago, abbiamo incontrato la grande distribuzione americana, e da lì ho costruito rapporti e trovato un distributore con cui poi siamo cresciuti. C'è stato anche un pizzico



segue dalla pagina precedente

• NANO

di fortuna, non sempre sono partner affidabili. Diciamo che ci siamo dati fiducia reciproca e col tempo i risultati sono arrivati. Combattendo la concorrenza italiana e dei paesi mediterranei, la Spagna prima di tutti, che riesce a invadere i nostri mercati con una bella organizzazione e prezzi più competitivi. Noi possiamo agire soltanto su leve di efficienza, mentre chi ha un marchio forte può giocare con i prezzi. E quindi noi dobbiamo avere grande attenzione ai costi e gestire al meglio l'efficienza delle risorse. Non

trovare proprio a casa sua. E non da solo. Ad accompagnare il Presidente della Repubblica alla Gias dei Tenuta ci saranno anche il ministro del lavoro Marina Elvira Calderone e il Governatore Roberto Occhiuto, sempre eternamente legato a questo suo territorio naturale e alla gente che vive l'intera Vallata.

Quando nel 1989 Gloria rientra in Calabria, non sa ancora esattamente bene quale sarà il suo futuro. Sa soltanto che suo padre sogna di rivederla a casa, e lo stesso vale per il suo "grande amore" che è un ragazzo del luogo e che nel frattempo ha preso a

nuove soluzioni di impresa, e ben presto ci siamo trasformati da azienda di servizi, quindi di solo stoccaggio di prodotti surgelati, in azienda produttiva. Nel frattempo, nascono altri prodotti, e dentro l'azienda inizio a respirare un clima di grande creatività e sperimentazione. Le parlo di tecniche sino ad allora impiegate per utilizzi diversi, dalla panificazione ai prodotti da forno, e che vengono applicate e sperimentate sui vegetali, dando vita ai vegetali grigliati e surgelati. Furono anni di grande apprendimento per me, sia per via delle dinamiche di innovazione produttiva, che il team guidato da mio padre riusciva ad implementare, sia d'altro canto, per l'apprensione degli sforzi finanziari necessari agli investimenti, e aggravati da livelli inflazionistici e tassi d'interesse che raggiunsero il 20%. Nel frattempo, però, grazie alla nostra azienda, cresceva anche l'indotto agricolo. La Valle del Crati divenne uno dei maggiori produttori di ortaggi tipici del sud, e gli anni 90 furono dunque per me molto formativi. Incrementammo sia lo sguardo verso l'innovazione di prodotto, sia la capacità di resilienza nell'affrontare complessità varie alle quali non ero ancora preparata".

Pur ricoprendo ruoli apicali nell'impresa di famiglia, in particolare nel settore dell'amministrazione e del controllo, l'autonomia gestionale dell'impresa viene assunta da Gloria solo alla morte di suo padre Antonio. Era l'anno 2005.

"E' da quel momento che ho assunto la carica di Presidente del CDA con funzioni gestionali. Ricordo che quando la Findus ha cominciato a produrre in proprio, abbiamo avuto momenti difficili, momenti in cui siamo stati vicini ad abbandonare tutto. Mio padre è morto nel 2005. Ce l'abbiamo fatta anche grazie all'attaccamento all'azienda del personale, alla solidarietà che ci hanno dimostrato". Da allora, il percorso a guida-Gloria-Tenuta è tutto in ascesa, sia per la varietà di gamma produttiva dell'im-



c'è ancora una forte difesa del prodotto italiano. Non dico che bisogna alzare barriere ma almeno armonizzare i costi di lavoro, trasporto, energia".

Una macchina da guerra, insomma, una donna che ha trovato il tempo giusto per la sua famiglia, e il tempo giusto per la sua industria. Non a caso è cavaliere del lavoro della Repubblica, tra le pochissime donne oggi in Italia ad avere avuto questo riconoscimento direttamente dal Capo dello Stato.

Era il 2018 e l'allora Presidente della Repubblica era sempre lui, Sergio Mattarella, che martedì la verrà a

lavorare anche lui nell'azienda della sua famiglia. Ma per Gloria, almeno in quel momento, è solo una parentesi della sua vita, che "mi piaceva considerare come semplicemente un'esperienza di lavoro come tante altre". Là verità è che la giovane manager arriva in Calabria negli anni del grande boom economico dell'impresa di suo padre. Sono anni in cui l'azienda cresce, assumendo sempre di più la veste di azienda produttiva.

"Ricordo che a fianco al pomodoro pelato surgelato, il cui processo fu brevettato proprio da mio padre Antonio Tenuta, decidemmo di avviare

segue dalla pagina precedente

• NANO

presa, sia soprattutto per l'incremento di fatturato che oggi supera i 60 milioni, con incrementi percentuali annui a doppia cifra. Le chiedo una lettura possibile di tanto successo imprenditoriale, e lei riscopre come d'incanto la semplicità del linguaggio contadino.

"La notte dormo. Il sonno alla fine mi arriva. Per distrarmi dipingo, tanto i miei quadri non li vede nessuno. Mi piace chiudermi fra me e me e buttarci giù i colori. Per scatenare un po' di fantasia. Da bambina ho provato a imparare a suonare il pianoforte ma la

grande nonchalance. Soprattutto lo fa con una classe da signora d'altri tempi, quando la signorilità delle donne non era il valore aggiunto che è oggi, ma era una dote innata, una dote di famiglia, e che veniva da molto lontano. E' il caso di dire, "Noblesse oblige".

"Sono orgogliosa, piuttosto libera e fuori da tanti schemi, diversamente non riuscirei a lavorare. Qui in Calabria - raccontava- siamo in gioco noi come tutta l'Italia, e paghiamo lo scotto di essere lontani e di vivere in una condizione di isolamento. Ci hanno chiuso gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotona e tutta la zona ionica soffre di mancanza di colle-

Il coraggio delle idee non le manca. In realtà, dietro i modi elegantissimi di questa manager italiana che guida oggi una delle aziende leader del settore del freddo in Europa, lo spirito ribelle che aveva da ragazza forse non è mai morto.

Mi ricordo una cosa in particolare che 40 anni fa suo padre mi raccontò di lei pregandomi però anche di non scriverlo, ma credo che sia passato il tempo giusto per poterlo fare oggi.

Mi disse: "Non so se Gloria verrà mai quaggiù a prendere il mio posto. Lei ha un carattere libero, ribelle, indipendente, nulla a che fare con la stagnazione di questa realtà calabrese,



cosa mi annoiava molto. In compenso mi piaceva cantare. Adoro andare per mare, con qualsiasi tempo. Sono una persona coraggiosa, forse più forte che coraggiosa, mediamente propensa al rischio. Nel lavoro avrei bisogno di una mano, non c'è dubbio, anche l'età va avanti, per quanto mi senta ancora fresca nello spirito. Faccio ben poca vita di società, se posso vado al cinema o a teatro. La città di Cosenza si sta riprendendo un po', almeno c'è qualche libreria in più rispetto al passato".

Qualche anno fa, d'estate, una famosa rivista economica la cerca per chiederle di raccontarsi e lei lo fa con

gamenti ma essere qui è importante per i prodotti che riusciamo ad avere. Quest'anno per ora sta andando per il meglio, è una estate ancora lunga, dobbiamo solo sperare che arrivi anche un po' di pioggia, sennò rischiamo la siccità. La solitudine dell'imprenditore è molto dura, le imprese comunicano poco tra di loro, siamo un po' tutti portati a restare underground, non si riesce ad avere confronti efficaci, le occasioni associative sono ridotte al minimo come pure la progettualità e spesso prendere decisioni è un po' un rischio, cerchiamo input dai nostri clienti. Non riusciamo a unire le forze su obiettivi comuni".

e se non torna in Calabria la capisco anche. Ma il mio sogno è che lei, nonostante tutto, decida un giorno di tornare a casa, e assumere la guida di questa realtà che io considero profondamente nostra. Dei Tenuta, ma anche dei calabresi".

La visita ufficiale che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella farà martedì mattina a Casa Tenuta dimostra che il sogno del vecchio patriarca di casa, Antonio Tenuta, si è davvero realizzato fino in fondo, e si è realizzato in pieno, per come lui desiderava che fosse. ●



MATTARELLA

«VIVA
IL LAVORO»

Non sappiamo ancora cosa dirà esattamente il Presidente Sergio Mattarella ai calabresi che incontrerà martedì prossimo nella Piana di Sibari, e agli operai di Gloria Tenuta e della Granarolo di Castrovillari, ma sappiamo benissimo però cosa pensa lui da sempre del lavoro, e come spiega ai giovani che incontra continuamente nelle scuole e nelle università il “suo” Primo Maggio. È una sorta di vangelo, di testamento morale, di manifesto della Repubblica, che ogni anno in occasione del Primo Maggio il Capo dello Stato rivolge e affida al Paese. Lo scorso anno ha scelto il distretto industriale di Reggio Emilia, oggi tocca alla Calabria, ma chi l'avrebbe mai immaginato? E tocca ad una classe operaia, quella meridionale, che da sempre lo segue con ammirazione e con venerazione per le tante verità che Mattarella racconta ogni giorno al Paese. Abbiamo recuperato alcuni dei passaggi fondamentali del discorso che lui ha tenuto un anno fa agli operai di Reggio Emilia, allo stabilimento Landi Renzo / AEB S.p.A. di Corte Tegge di Cavriago e alla Walvoil S.p.A. - Gruppo Interpump, perché sono ancora oggi, esattamente un anno dopo, di una freschezza e di una attualità più reale e più pulsante che mai. (p.n.)

di **SERGIO MATTARELLA**

Buona Festa del Lavoro a chi il lavoro ce l'ha. A chi lo crea e a chi lo difende. Ai Cavalieri e ai Maestri del lavoro. A quanti non hanno lavoro e lo cercano. Ai giovani che si vanno formando. Alle donne, nella realizzazione professionale. Ai diversamente abili che, nel lavoro, affermano la loro dignità di persone. A quanti hanno concluso la loro esperienza lavorativa, e hanno partecipato al pro-

gresso dell'Italia. Viva il lavoro. Viva il Primo Maggio. Viva la Costituzione...
...“Il lavoro è un diritto. Luigi Einaudi - rigoroso maestro liberale di economia - in risposta all'appello di Giorgio La Pira, definito “in difesa della povera gente”, in cui indicava la lotta alla disoccupazione e lo sradicamento della miseria come impegno primario dello Stato - siamo nel 1950 - affermava che “lo Stato moderno ha come primo compito di non creare disoccupazione e miseria”, elencan-

do i motivi che le aggravano. Il lavoro è anche un dovere...

...Dopo l'anno scorso, a Udine, anticipiamo anche questa volta la celebrazione della Festa del Lavoro in un luogo di lavoro che guarda all'innovazione. Una realtà che ribadisce il valore costituzionale del lavoro e che sottolinea, al contempo, come esso si confermi il motore della crescita e della coesione sociale della Repubblica. È il lavoro che ci mette di fronte alle sfide nuove, alle necessità e a bisogni emergenti, per chiederci come rilanciare il nostro Paese in Europa e nel mondo. Il lavoro è stato lo strumento che ha permesso e favorito la mobilità sociale. Il lavoro è ciò che mette ogni cittadino nella condizione di scegliere il proprio posto nella vita della comunità. E il lavoro riguarda le persone...

...Si affaccia un nuovo mondo del lavoro e si affianca a quello esistente e dobbiamo saper inverare i principi costituzionali nei nuovi modelli produttivi con eguale saldezza. Ci troviamo - ripeto - in un ambito territoriale di eccellenza della nostra industria, che ha già saputo porsi, ad esempio, il tema della industrializzazione della nuova mobilità e dei processi che



segue dalla pagina precedente • MATTARELLA

dovranno caratterizzarla, senza complessi di inferiorità rispetto ad aree di altri Paesi. Una grande capacità di innovazione resa possibile dalla passione degli imprenditori, dal contributo dei lavoratori alla vita e agli obiettivi dell'impresa, al rapporto con il mondo della ricerca...

...Lavoro, dunque, per un esercizio pieno dei diritti di cittadinanza. Lavoro come antidoto, come strumento efficace per combattere in modo proficuo discriminazioni e illegalità diffuse. Il lavoro è parametro che permette di misurare l'effettivo livello di parità, sul terreno della occupazione e dei salari, tra donne e uomini...

...L'unità del Paese significa anche unità sostanziale sul piano delle opportunità di lavoro. Significa impegno per rimuovere le disuguaglianze territoriali. Presidiare e promuovere l'unità significa anche tutto questo. Il lavoro è indice di dignità perché è strettamente collegato al progetto di vita di ogni persona...



...Lo sfruttamento ai danni dei minori costituisce un grave furto di futuro, sottraendo questi ragazzi alla scuola e spingendoli verso la marginalità. È un tema che riguarda anche la condizione di molti lavoratori immigrati. Altro aspetto da porre in primo piano è quello degli infortuni sul

lavoro, che distruggono vite, gettano nella disperazione famiglie, provocano danni irreversibili, con costi umani inaccettabili...

...C'è amarezza in chi constata che la piena occupazione, specie per i giovani e le donne, è di là da venire. Così come nel Mezzogiorno. Persistono frammentazione e precarietà, condizioni di lavoro insicure, divari salariali, si registra un costo della vita in aumento, in funzione anche delle tensioni internazionali in atto. Stagnazione salariale e sicurezza sul lavoro, nonostante i passi compiuti, sono temi in perenne discussione...

...Ampliare la base del lavoro, e la sua qualità, deve essere assillo costante a ogni livello, a partire dalle istituzioni. Naturalmente, non sarà possibile creare nuovo lavoro, sostenere le innovazioni necessarie, affrontare con coraggio e creatività la competizione dei mercati senza il protagonismo delle imprese, grandi, medie e piccole. Senza la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati, senza il contributo del Terzo settore, senza l'apporto del mondo delle professioni... ●



IL PRESIDENTE MATTARELLA LO SCORSO ANNO A REGGIO EMILIA PER CELEBRARE IL 1° MAGGIO



ANTONIO TENUTA FONDATORE COL FRATELLO GIORGIO DELL'AZIENDA DI MONGRASSANO

I TENUTA DI MONGRASSANO IL PATRIARCA ANTONIO

di **PINO NANO**

Il mio primo incontro con “I Tenuta di Mongrassano” data ormai 45 anni fa. Ricordo che quando sentii parlare per la prima volta di una “industria del freddo” che si era materializzata nella piana di Sibari presi la macchina, allora avevo una Citroën Dyane di colore celeste, decappottabile, e dopo tre ore buone di viaggio mi presentai senza nessun appuntamento ai cancelli della fabbrica. Chiesi di poter parlare con il “padrone” e l’uomo che mi venne incontro al cancello d’entrata mi rispose con un sorriso disarmante “Ma qui non ci sono padroni, qui c’è solo gente che lavora”. E allora io riprovai “Ma mi fa parlare per favore con il proprietario almeno? Insomma, io cerco Antonio Tenuta”. E lui, sorridendomi di nuovo mi disse “Sono io Antonio Tenuta. Cosa posso fare per lei”? Scioccante, devo dire.

Quell’incontro mi segnò molto negli anni che verranno dopo, perchè quel giorno mi convinsi che per fare bene il mestiere che allora avevo appena incominciato a fare, e che era quello del cronista, non servono né stupidi pregiudizi né inutili preconcetti.

Superato il cancello d’entrata Antonio Tenuta mi fece conoscere i segreti del freddo, mi spiegò con una dovizia di dettagli e particolari cosa accade in questi enormi silos dove lui allora congelava i pomodori e mi raccontò la storia di famiglia come se lui mi conoscesse da anni e avesse la certezza assoluta di potersi fidare.

Un anno dopo, credo fosse il 1985, questa storia diventò uno dei capitoli forse più curiosi del mio primo libro dedicato alla Calabria, *Calabritudine* - stampato da quell’intellettuale “folle” di Demetrio Guzzardi, editore visionario e geniale, per la sua Editoriale Progetto 2000.

Mi piace oggi riproporvelo qui, anche perché non esistendo 40 anni fa Internet, questa storia è rimasta patrimonio esclusivo, e quasi intimo, di chi



segue dalla pagina precedente

• NANO

allora ha avuto modo di leggerla. Ma oggi è un modo anche per ricordare il Vecchio Patriarca di Casa Tenuta, che ricordo ancora con grande senso di ammirazione, per quello che lui e suo fratello Giorgio erano riusciti a inventarsi in una pianura che allora, è come se fosse appena ieri, era una landa lunare.

Sabbia, deserto e tanto caldo.

Ex banchiere, oggi imprenditore puro. Ex bohémien, oggi personaggio riservatissimo, serio, attento, ironico. Ex *globetrotter*, oggi manager. Padrone di un'azienda che in meno di 10 anni realizza un fatturato annuo di quasi 30 miliardi di lire. Un sogno diventato realtà. Ma anche la storia di grandi sacrifici e di grandi privazioni. Da ragazzo sognava di fare l'imprenditore nel Sud Italia, ora a 57 anni suonati sogna il Nord America, «poi farò qualcosa anche in Cina e magari fra cinque anni qualcos'altro in Giappone...».

Antonio Tenuta è tutto qui. Freddo, lapidario, mi dicono anche scontroso, soprattutto nei suoi rapporti formali. Con gli amici si riscopre diverso. Pigmalione, romantico, nostalgico, estroverso.

Chi se lo ricorda giovane lo descrive pieno di vita, entusiasta, puledro rampante. Ma buon sangue non mente. Come imprenditore è figlio d'arte. Impara il mestiere e la passione per il rischio dal padre. Imprenditore più del figlio. Dirige un'azienda agricola modello, e questo quando in Calabria non esiste ancora nessun esperimento di questo tipo. Muore a 77 anni, lasciando ai figli un'eredità pesante.

Antonio è il terzo di dieci figli. Diventa il capotribù. Dieci anni più tardi, la dinastia Tenuta è più forte di prima. Il segreto è nella cocciutaggine con cui Antonio si tuffa nel lavoro.

Si laurea con il massimo dei voti, quando un 110 e lode significavano ancora qualcosa, e questo gli assicura un posto al sole. La Banca Nazionale

del Lavoro cerca in Calabria giovani economisti, Antonio Tenuta è uno dei fortunati. La scelta cade su di lui. Ma è un'esperienza che dura poco.

Dopo cinque anni molla tutto e si mette in proprio. Rischiando l'osso della testa. Ma gli va bene anche questa volta. L'esperienza maturata in banca gli consente di capire meglio il mercato, di familiarizzare con i bilanci di un'azienda, di prevedere il calo della domanda.

Qualche mese fa *Economia Calabria* pubblica la sua storia, ma si ribella. «L'economia - dice - non è fatta di miti, la gente deve sapere che un imprenditore è prima di tutto un lavoratore testardo, se lo si mitizza si rischia di distruggerlo».



ANTONIO TENUTA CON LA FIGLIA GLORIA APPENA RIENTRATA DAGLI USA NEGLI ANNI NOVANTA

Modestia eccessiva. I bilanci della Giat, il gruppo industrie alimentari Tenuta, danno ragione al cronista.

Trascorre gli anni universitari a Bari. Sono periodi difficili per tutti. Ma sono gli anni che si ricordano più volentieri. Sono gli anni della grande sfida. A contatto con un mondo di sogni, di frustrazioni, di solitudine, di studio intenso. Una volta entrato in banca, Antonio Tenuta trova anche il tempo per fare l'assistente volontario al titolare della cattedra di matematica finanziaria. Prima o poi gli si sa-

rebbero aperte le porte dell'incarico accademico, c'era solo da aspettare. Ma anche questa è una scelta che però non lo intriga, e non gli interessa più di tanto. Torna a casa e si tuffa in un'avventura che lo segna per tutta la vita.

Inventa una compagnia aerea. Proprio così. Chiede una mano d'aiuto al padre, un'altra alla banca in cui lavora. Compra due aerei, lui li chiama così. Sono due Piper minuscoli, grandi quanto basta per far entrare due persone. Li usa per disinfestare gli uliveti assediati da una crittogama. Assume i primi due piloti e si autonoma Presidente, Amministratore Delegato e Direttore Generale della Catay. L'idea funziona. E anche con successo.

In pochi mesi gli uliveti da irrorare superano i cinquemila ettari di terreno. «Se avessi continuato con quel mestiere - dice oggi, forse con un pizzico di malinconia - avrei accumulato miliardi su miliardi».

Ma il caso gli gioca un brutto scherzo. È il 25 aprile 1966. Cade un aereo. C'è a bordo il pilota. Che raccolgono a pezzi, carbonizzato. Per Antonio Tenuta è la tragedia. Più che il pilota, perde uno dei suoi più cari amici.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Se lo ricorda ancora quel giorno, un maledetto 25 aprile. Dodici anni più tardi gli muore il padre. È un altro maledetto 25 aprile...

Con la morte dell'amico, decide di chiudere con gli aerei. Ma resta fedele alla terra. Ha in tasca i soldi guadagnati con la disinfestazione.

Lì investe in un settore completamente nuovo. Sui terreni del padre costruisce le prime celle frigorifere. È una superficie enorme, 30 mila metri cubi di spazio refrigerante. Diventano più tardi 100 mila metri cubi. Nasce così la Giat S.p.a. Ma da solo non ce la fa.

Chiama allora il fratello Giorgio, ulti-

proposito Antonio Tenuta ricorda un particolare importante della sua vita di imprenditore.

È il 1974, l'attività agricola del padre subisce un colpo durissimo. Il vecchio Tenuta era riuscito a vendere ad alcuni conservieri napoletani migliaia e migliaia di quintali di pomodori. Erano accordi verbali, allora si faceva così. Ma quella volta i napoletani tradirono però i patti. Non si presentarono. E il prodotto incominciò a guastarsi.

«Mio padre decise allora di distruggere il raccolto, e ordinò che i trattori dell'azienda schiacciassero il prodotto. Era una tristezza infinita. In quegli anni non esisteva nessun intervento AIMA. Chiesi allora a mio padre il

processo, che utilizza il freddo -spiega Antonio- per inventare una nuova economia.

«Negli anni 1974 e 1975, spesi molte decine di milioni in ricerca per la tecnologia di processo. Nel 1976 brevettai il procedimento in 23 Paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti. Con mio fratello Giorgio costruii un artigianale impianto prototipo per la sperimentazione. Occorrevano, però, grossi investimenti per costruire un impianto pilota. All'epoca la GEPI aveva problemi occupazionali nella zona. Mi chiese di dar vita ad un'attività che potesse garantire l'assorbimento di almeno 30 operai. Accettai. Costituimmo la Survel. Giat, maggioritaria al 60%, avrebbe dovuto riscattare l'intero pacchetto entro i successivi cinque anni. Lo riscattò dopo due anni. Il primo investimento fu di sei miliardi. Successivamente furono molti di più».

Gli anni passano senza che nessuno si accorga di questo impero che sta crescendo a due passi da Cosenza. Per Antonio e Giorgio Tenuta sono anni, mesi e giorni intensi di lavoro duro. Dodici, quattordici, qualche volta anche sedici ore di seguito. Ma la filosofia del successo sta anche in questi ritmi. Sono cose che si imparano sul campo e che nessun esame universitario ti insegnerà mai.

Tra i due fratelli si instaura un rapporto incredibile. Nonostante la lontananza anagrafica che c'è fra i due, diventano l'uno l'anima dell'altro. E viceversa. Se manca l'uno c'è l'altro. L'azienda non è mai stata sola. Antonio è il politico di casa, Giorgio è il tecnico.

Il loro modello economico è questo: «Abbiamo destagionalizzato la lavorazione del pomodoro. In parole più semplici, con la surgelazione e le successive lavorazioni a mezzo di procedimenti tecnologici adeguati, abbiamo ottenuto: che una qualunque varietà di pomodoro può essere facilmente pelabile; che molte "variabili"



mo rampollo della dinastia Tenuta, il più piccolo di 10 figli, appena laureato in scienze agronomiche, e insieme ripartono. Un anno più tardi li riconoscono ufficialmente «i nuovi protagonisti dell'industria alimentare italiana».

È un riconoscimento importante, quasi solenne per la famiglia Tenuta. Perché è da questo momento che nasce la leggenda del Re del Pomodoro. È il classico uovo di Colombo. Che in questo caso porta il nome dei due fratelli, Antonio e Giorgio. Nelle celle costruite Antonio e Giorgio surgelano di tutto, ma incominciano con il pomodoro appena raccolto. E a questo

permesso di fare alcuni esperimenti a cui già pensavo da diverso tempo. Sa cosa feci? Immagazzinai diecimila quintali di pomodori, altri ventimila finirono al macero».

I risultati furono straordinari.

I fratelli Tenuta scoprono che il pomodoro resiste al freddo. Questo permette di lavorarlo anche dopo congelato. In parole più semplici: se il prodotto rischiava prima di marcire in attesa di essere raccolto dai conservieri napoletani, ora lo si raccoglie al momento giusto e lo si lavora con tutta la calma di questo mondo. Resta da fare una cosa soltanto. Serve perfezionare le tecnologie di questo



segue dalla pagina precedente

• NANO

possono diventare "costanti" come, ad esempio, la manodopera, l'approvvigionamento dei contenitori, e che le caratteristiche chimiche del pomodoro restano integre».

Rimane a questo punto da stabilire a chi vendere il prodotto, a chi rivolgersi, su quali mercati esteri puntare, e quali le scelte future operare. Non è facile.

«L'individuazione del nostro potenziale acquirente è stata per noi una delle fasi più complicate e difficili. Averlo poi individuato nella industria di seconda lavorazione si è rivelata la massima chiave del successo. C'è da aggiungere però che molti dei nostri successi sono legati ai tantissimi contatti avuti con i clienti esteri del settore: sono loro che ci hanno aiutato a capire in che senso muoverci, e soprattutto su cosa puntare».

I due fratelli incominciano così a girare il mondo.

Vanno dovunque c'è qualcosa di nuovo da imparare. La loro grande intuizione è il secondo uovo di Colombo della loro vita. Il domani dell'industria meridionale sta nella capacità di creare qualcosa di nuovo,

necessaria all'industria dei prodotti finiti. In gergo tecnico si dice così. Nasce l'idea di potenziare la ricerca. Che viene finalizzata ai vegetali in genere e al pomodoro. Ma il futuro è già arrivato. Serve qualcos'altro. È la condanna dei grandi uomini d'affari.

Antonio pensa allora ai vegetali parzialmente disidratati e surgelati. Semplice: si tratta di vegetali che

prima vengono essiccati in parte e poi surgelati, Melanzane. Zucchine. Broccoli. Ma non è tutto.

L'impero Tenuta è anche dotato di un reparto specializzato per la frutta secca. È una vecchia mania di famiglia. I fichi secchi erano una passione del vecchio padre, e Antonio non se la sente di tradire la tradizione. Ai fichi secchi aggiunge i datteri, e con un pizzico di fantasia inventa una nuova linea, quella della frutta secca al cioccolato. Siamo già nel futuro.



GLORIA TENUTA CAVALIERE DEL LAVORO NEL 2018

Sono in molti ancora, soprattutto da queste parti, a non sapere chi sono i Tenuta. In realtà, questi grandi magazzini frigoriferi che si stagliano nella luce riflessa della collina che fa da culla all'autostrada, sembrano dei banalissimi contenitori di ghiaccio. Nulla di più.

Gli anni passano e la Survel conquista i grandi mercati stranieri.

- Vogliamo immaginare il 1990?

Antonio Tenuta sorride. Poi riflette un momento e risponde in questo modo: «Conto di vendere la tecnologia del pomodoro in Unione Sovietica, un mercato per noi europei quasi inaccessibile. Abbiamo tenuto una conferenza tecnica a Mosca ed abbiamo riscontrato, da parte del ministro competente, un interesse notevole. Aspettiamo di capire se ci saranno degli sviluppi. Sappiamo però che la nostra proposta tecnologica è stata già inserita nel protocollo di cooperazione del settore agroalimentare. Ma c'è di più. Guardiamo con grande fiducia al mercato americano, dove spererei di fare una joint-venture».

Ricerca, tecnologia avanzata, un concetto esasperato della qualità. È la ricetta vincente.

Antonio Tenuta trova anche il tempo da dedicare agli altri. Diventa Presidente dell'Associazione Nazionale dei Trasformatori di Prodotti Agricoli, l'Assitrapa.

Progetti futuri? Tanti, ma uno in particolare è ricco di suggestione.

«Secondo me - dice - il futuro del pomodoro è ancora tutto da scoprire. Credo, per esempio, che una crema dietetica a base di siero di pomodoro possa essere la migliore in assoluto di quanto già il mercato mondiale non offra».

Dietro il successo anche tanta modestia. I due fratelli lavorano da anni senza mai farsi prendere dal delirio della ribalta. Si considerano perennemente in servizio. Mai arrivati.

«Nei momenti di gloria, l'uomo - dice Antonio - potrebbe essere portatore del germe della decadenza». Giorgio intanto continua a girare i mercati esteri. Antonio invece rivive, in maniera indiretta, ma non meno affascinante che nel passato, il sogno di sempre. Quello di poter insegnare all'Università. E l'ultima sua lezione l'ha tenuta proprio ad Arcavacata. Agli studenti di scienze economiche ha spiegato il perché del suo succes-



segue dalla pagina precedente

• NANO

so.

- Ma è vero che agli studenti ha parlato di tutto tranne che di economia?

«Ho parlato loro di tante cose diverse, anche di economia; ho usato pochi numeri per non rischiare di risultare noioso ed incomprensibile. Ho detto che la cultura è un prodotto come un altro e che, come tale, è sottoposto alle leggi di mercato e, dunque, al rapporto prezzo/qualità. Ho dato loro un consiglio, che è questo: tenere sempre presente il pensiero di Platone, Aristotele, Adam Smith, Einaudi, Di Nardi. Hanno tutti intravisto tre caratteristiche di base per costruire l'identikit dell'imprenditore: gusto del rischio, capacità di inventiva, capacità di regia. Nessuno di questi grandi ha mai parlato di particolare cultura umanistica o scientifica, né di "Illuminazione agostiniana" per esercitare l'arte dell'imprenditore».

Lucido, ironico, prepotente, qualche volta padrone di tutto ciò che ha intorno in tutti i sensi,

Antonio Tenuta lancia oggi al mondo della ricerca scientifica la sua grande sfida.

La chiama più semplicemente «impegno contro la morte nel nome della vita». Qualche giorno fa, telefona al rettore dell'Università della Calabria, prof. Bucci, e gli propone la creazione comune di un consorzio di ricerca. Sembra una follia, ma di grande suggestione. Vuole capire e far capire al mondo che il pomodoro potrebbe anche essere un alimento terapeutico contro il cancro.

«Le faccio un esempio, così forse ci capiremo meglio. Dopo anni di ricerche gli studiosi hanno redatto alcune

tabelle statistiche sulla incidenza nel mondo dei tumori. L'Italia ne esce divisa in due. Al Nord si muore di più che al Sud. Forse le industrie inquinanti, forse il ritmo della vita, forse, è più probabile, l'alimentazione. Si riscopre così la dieta mediterranea. Ecco, partendo da questa premessa vorrei che all'Università di Cosenza si cominciasse a studiare se e quanto le caratteristiche organolettiche del pomodoro influiscano, e soprattutto come influiscono, sulle cellule cancerogene. Non voglio sembrare profeta folle, ma sono sicuro, e su questo in-



GLORIA TENUTA

vestirò tutto ciò che mi sarà possibile, che i risultati di questa indagine potrebbero dare delle indicazioni utili. Con questo potrò dire di aver dato una mano alla scienza. Non le sembra bello come progetto?»

Ma i progetti più ambiziosi di Antonio Tenuta investono la sua sfera personale.

I figli, quattro dalla prima moglie, due dalla seconda; il grande debole di Antonio Tenuta rimane però lei, Gloria, una ragazza di 27 anni che, forse per imposizione paterna, si ritrova laureata in economia e commercio. Adesso è a Milano, dove frequenta un master alla Bocconi.

«Prima o poi Gloria tornerà a casa. Qui l'aspetta una industria che ha bisogno di nuove energie, di nuova linfa, di nuove idee. Ho anche un figlio che sta studiando in Inghilterra. Anche questa è una scelta ragionata. Fabio ha ancora 23 anni, ha un diploma di ragioniere, per il tipo di lavoro che si fa qui era necessario che imparasse l'inglese.

- C'è una cosa che vorrebbe ancora fare?

«Due cose (sono un gemelli!): costruire uno stabilimento, migliore di questo, negli Stati Uniti; realizzare un villaggio, già progettato, di 160 villette per i miei operai, villaggio che sarà dotato di centro commerciale e di tutte le infrastrutture necessarie ad un villaggio moderno. Spero di realizzarlo nei prossimi cinque anni».

- Per un progetto così ambizioso riuscirà a trovare il denaro sufficiente?

«La mia vera specialità è proprio questa: cercare e trovare denaro per un buon progetto. E questo è veramente un buon progetto».

- Dopo aver realizzato questi due progetti nei prossimi cinque anni, cosa conta di fare ancora?

«Sono un giovanotto non ancora sessantenne, spero di avere ancora tanto tempo davanti. La Cina mi attrae. Il Giappone pure. Chissà, nei prossimi cinquant'anni...! Poi mi darò una regolata...!»

- È vero che considera il lavoro un divertimento?

«Non è vero, il lavoro non mi diverte. Però non vedo altro miglior passatempo. Baudelaire dice: "Bisogna lavorare, se non per gusto, almeno per disperazione. Infatti, tutto ben considerato, lavorare è meno noioso che divertirsi"».

«E Sant'Agostino diceva press'a poco così: "Lavora affinché il diavolo ti trovi sempre indaffarato!" Ecco perché sono un lavoratore».

Scopro così che anche un "pinguino" riesce a sorridere. ●

(Courtesy Editoriale Progetto 2000, Calabritudine, 1985)



TENUTA, ECCO DOVE ANDRÀ MATTARELLA

«Ho letto che un vecchio maestro diceva: ad una certa ora qualcosa di straordinario può accadere, anche in una baracca, in mezzo al deserto. Basta saper guardare». (Antonio Tenuta)



Quello che era il vecchio sogno, o è forse meglio dire il “mantra”, del fondatore di questo impero, Antonio Tenuta, è diventato oggi una

realtà di fatto.

60 milioni di euro di fatturato • 30% quota di fatturato estero • 120.000 mq di superficie • + di 300 i prodotti realizzati • 19 linee produttive.

Ma parliamo anche di oltre 300 persone impiegate con oltre 50 produttori assorbiti dalla filiera.

Da oltre 50 anni qui a Mongrassano, costola geografica della Piana di Sibari, i Tenuta producono piatti surgelati pronti al consumo ricchi di sapore e ispirati alla cucina mediterranea.

“Tutta la storia della nostra azienda dice Gloria Tenuta- è illuminata dal pensiero di mio padre. Un percorso caratterizzato da visione, passione e innovazione che, dagli anni 70 a oggi, ha portato l'azienda a raggiungere l'eccellenza nella produzione di alimenti surgelati. Grazie alla scintilla



segue dalla pagina precedente

• NANO

creativa di mio padre, da oltre mezzo secolo siamo protagonisti in Italia e nel mondo nella produzione di alimenti surgelati”.

Tutto è iniziato nel 1974 con un'estate buona e un raccolto di pomodori molto ricco rispetto agli anni passati.

ANNI 70, Viene brevettato il rivoluzionario metodo di surgelazione dei pomodori pelati e nascono la Giat e la Survel.

ANNI 80, Il legame con il territorio si rafforza per una produzione a km zero. Nasce Cotrapa2000.

ANNI 90, Il focus si concentra sull'attività industriale e su un modo innovativo di fare impresa.

ANNI 2000, Dall'unione di Giat e Survel nasce Gias, azienda sempre pronta a guardare al futuro.

“Ogni anno -ripete con orgoglio la “Signora del freddo” - dal nostro stabilimento partono milioni di confezioni per tutti i canali - retail, industria e catering - distribuiti in oltre 20 paesi del mondo. Il nostro forte orientamento alla produzione private label ci permette di garantire elevati standard di qualità e flessibilità. La nostra offerta di alta qualità è varia e segue tutte le nuove tendenze di consumo: bio, gluten free, vegetariano, vegano, ricco di fibre, proteico, plant based”. Ma cosa c'è alla base del vostro successo?

“Credo il rispetto e l'amore per il territorio, gli ingredienti principali per la produzione di materie prime genuine e davvero naturali. Grazie a pratiche agricole sostenibili e tecnologie moderne, la nostra filiera di produzione ci consente di utilizzare solo materie prime di alta qualità”

Gloria Tenuta sembra suo padre, sono passati 50 anni e qui a Mongrassano la parola d'ordine della vita dell'industria è ancora una sola, “creatività”.

Creatività e tecnologia al servizio dei sapori della tradizione con l'obiettivo di soddisfare le nuove esigenze di consumo. “Per la Grande Distribuzione Organizzata, più di 80 aziende



ANTONIO TENUTA RICEVUTO DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI

del canale retail ci hanno già scelto come loro partner di riferimento per tutti i prodotti a marchio del distributore, e con le nostre linee produttive offriamo un servizio totalmente tailor-made che risponde alle richieste del mercato con flessibilità, qualità e varietà delle materie prime”.

Di tutto e di più. Da qui ogni giorno partono i TIR diretti in tutta Europa con dentro una vasta gamma di prodotti lavorati e semilavorati, primi, secondi, contorni al naturale e gri-



gliati, salse, zuppe, cereali e legumi. Quanto basta, insomma, per dire che sulle tavole di milioni di persone arrivano ogni giorno prodotti surgelati preparati e impacchettati dal fior fiore delle maestranze calabresi di Mongrassano.

Per l'intera catena manageriale dell'industria tutto questo è motivo di orgoglio aziendale, orgoglio ben giustificato dai risultati finali.

“In oltre 50 anni di esperienza abbiamo messo a punto il nostro Sistema Qualità, certificato secondo gli standard internazionali per la sicurezza

dei prodotti agroalimentari BRC (British Retail Consortium) e IFS (International Featured Standards)” E tutto questo ha un solo significato, che è quello di poter garantire un controllo costante ed efficace delle materie prime, delle tecniche di produzione e della manutenzione degli impianti. Il tutto nel pieno rispetto degli standard di sicurezza richiesti a tutela dei consumatori.

Un'industria che oggi è al top delle classifiche nazionali ed europee.

“Per noi la salvaguardia dell'ambiente inizia dal rispetto della stagionalità delle colture. Produrre secondo natura significa seguire il ciclo delle stagioni. Appliciamo innovative tecniche di coltivazione integrata e mettiamo sempre al vertice delle nostre scelte la valorizzazione del territorio e la tutela dell'ambiente. Crediamo nella ricerca di un equilibrio tra innovazione tecnologica e responsabilità verso le persone e l'ambiente. Operiamo a stretto contatto con i produttori agricoli per dar vita a una filiera corta, capace di rispondere all'esigenza di produrre alimenti sempre più salubri e di qualità garantita. È da questa premessa che parte il nostro impegno per la salvaguardia del pianeta e delle future generazioni”.

Questo è il modello di impresa che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella verrà a visitare e a conoscere, e questo è motivo di vanto per l'intera terra di Calabria. ● (pn)



MICHELA SCURA, FIGLIA DI GLORIA TENUTA, DIRIGE IL MUSEO DELL'AZIENDA

IL LUOGO DELL'ANIMA

LA MEMORIA DI FAMIGLIA

Come tutti i grandi gruppi industriali italiani che più contano nel mondo, anche il Gruppo Tenuta ha voluto “fissare” e “cristallizzare” una volta per sempre la “memoria di famiglia”, dando vita ad un Museo del passato e del presente che è in realtà un Museo del futuro. È solo un giro di parole per dire che tra queste mura, sulla parte più alta della collina che sovrasta l'impianto industriale di Mongrassano, i Tenuta hanno costruito il loro museo di famiglia. È il tradizionale Museo d'Impresa che racchiude conserva e racconta la loro storia e i loro successi internazionali. Un “museo del freddo”, ma anche il museo delle emozioni di un tempo, quando tutto questo sembrava per tutti loro un sogno impossibile da realizzare. Uno spazio di serenità che restituisce al pubblico il senso dell'amore per le cose fatte bene.

“In cima a un'incantevole collina, il Museo d'Impresa Gias racconta gli oltre 50 anni di storia imprenditoriale della famiglia Tenuta. Un percorso visionario fatto di passione, lavoro, cultura, tradizione e innovazione, che affonda le radici nel cuore della Calabria”.

Per la sua inaugurazione Gloria Tenuta ha voluto che ci fossero presenti prima di tutti i suoi dipendenti, la sua industria al completo, come segno tangibile di un principio che in Casa-Tenuta è sacro da 50 anni a questa parte, e che vuole l'impresa prima di tutto “una grande famiglia comune”.

Poi Gloria ha affidato le redini e la gestione del Museo a sua figlia, Michela Scura, che è appena rientrata da Milano, dopo una laurea brillantissima alla Cattolica è tornata a casa anche lei per imparare l'arte dei padri. E tra una parentesi e l'altra della sua vita in azienda, Michela si occupa del Museo, delle cose che sono ancora da sistemare, dei gruppi studenteschi che hanno chiesto di visitarlo, delle stesse visite guidate. Del resto, chi meglio di lei se non lei? Che la sera in cui il Museo è stato ufficialmente inaugurato ha preso in mano il microfono e ha spiegato che il Museo nasce nel nome e nel ricordo di “nonno Antonio”, vero pioniere di questa straordinaria avventura.

«Troverete un Museo modernissimo - dice Michela Scura, che conosce la magia della comunicazione moderna come pochi altri in azienda -. Il nostro è un Museo che utilizza un linguaggio innovativo, basato sul connubio tra oggetti e tecnologie digitali. Dentro abbiamo voluto che ci fossero presenti postazioni touch, videoproiezioni, esposizioni tradizionali, sala convegni, laboratori e uno spazio per degustazioni e *showcooking*. Ai nostri visitatori e ai tanti amici che vengono a visitarlo facciamo vedere una prima area all'aperto, integrata con il paesaggio e il territorio da cui l'azienda intimamente dipende, e un'esposizione interna”. All'esterno sono esposti alcuni macchinari storici e sono fruibili spazi per attività laboratoriali, performance arti-



segue dalla pagina precedente

• AUTORE

stiche e conferenze. La visita immersiva vera e propria si svolge all'interno del casale, in un viaggio fisico e virtuale nella storia dell'azienda, del territorio e delle persone che l'hanno resa grande.

“Permanente è invece la mostra digitale dedicata al fondatore dell'impresa, a nonno Antonio Tenuta, e alla pluralità di temi che l'azienda affronta. Per noi restano principi sacri e irrinunciabili, prima di tutto il rispetto dell'ambiente e del territorio, poi viene la storia del gelo e della surgelazione, e poi ancora la sana alimentazione, la sostenibilità, la gestione d'impresa e l'internazionalizzazione. Mio nonno, Antonio Tenuta diceva: “Necessario ed indispensabile, invece, è la predisposizione dell'imprenditore a fare entrare la cultura nella propria azienda perché, io ritengo, senza cultura non si fa impresa”.

Michela Tenuta è qui una straordinaria padrona di casa, si muove con una classe e una padronanza che sono le caratteristiche tradizionali di una giovane manager già pronta, già matura, cresciuta a pane e innovazione sin da quando era bambina, e soprattutto educata dalla mamma Gloria a guardare il mondo come se fosse una piccola bolla di sapone, quindi da osservare, da trattare con cura, da ammirare, e da conquistare. E' la filosofia dei numeri uno.

Giunti al casale che oggi ospita il Museo Tenuta, si gode un panorama mozzafiato, con vista sull'intera Valle del Crati e sulla sua incredibile biodiversità, “che non è soltanto una suggestiva cornice allo stabilimento aziendale situato ai piedi della collina, ma anche -dice Michela - una insostituibile e preziosa fonte delle materie prime lavorate”.

Nella sala che sta proprio all'entrata del Museo il visitatore entra immediatamente nel cuore della narrazione e dell'azienda, assistendo alla proiezione del film dedicato all'esperienza di Antonio Tenuta e della sua

famiglia nel territorio calabrese. I temi della prima proiezione saranno esplicitati successivamente tramite contenuti digitali ed esposizione di materiali documentari.

All'interno della Sala 2, invece, la Grande innovazione di Gias, che è la surgelazione del pomodoro (1974), ma risale al 1970 il primo deposito frigorifero per lo stoccaggio dei prodotti surgelati. Un breve storytelling, con immagini animate, racconterà al visitatore la tecnica della surgelazione dapprima con la neve, che si vendeva nei mercati e per le strade, fino al brevetto dell'azienda per la pelatura in regime di freddo. Al termine dell'approfondimento il visitatore potrà interagire con la parete ghiacciata.

La Sala successiva, la Sala 3 è una sala dai contenuti ludici che, tuttavia, non

to adottato. Il visitatore, inoltre, potrà selezionare una serie di approfondimenti sull'azienda di ieri e di oggi.

E' infine nella Sala 5, che si trovano gli spazi dell'area multifunzionale, destinati ad attività didattiche, show-cooking, conferenze ed altri eventi di questo tipo.

E' sempre Michela Scura, la giovane manager Tenuta, che riassume la mission di questo nuovo progetto.

“Consapevole del ruolo culturale e sociale del Museo e della funzione di traino per lo sviluppo economico locale, Gias attraverso il suo Museo d'impresa propone a un pubblico diversificato attività educative ludico-didattiche e formative, quali ad esempio i PCTO, in linea con le indicazioni dell'associazione Museimpresa a cui Gias è affiliata. Tra le proposte, labo-



dimenticano il rigore della ricerca e la mission educativa. Il tavolo touch consentirà di vivere un'esperienza ludica, ma sempre educativa, con giochi sul tema del raccolto e della lavorazione dei prodotti partendo dalla ciclicità delle stagioni e dagli attrezzi e metodi di lavorazione che il visitatore dovrà indovinare per vincere.

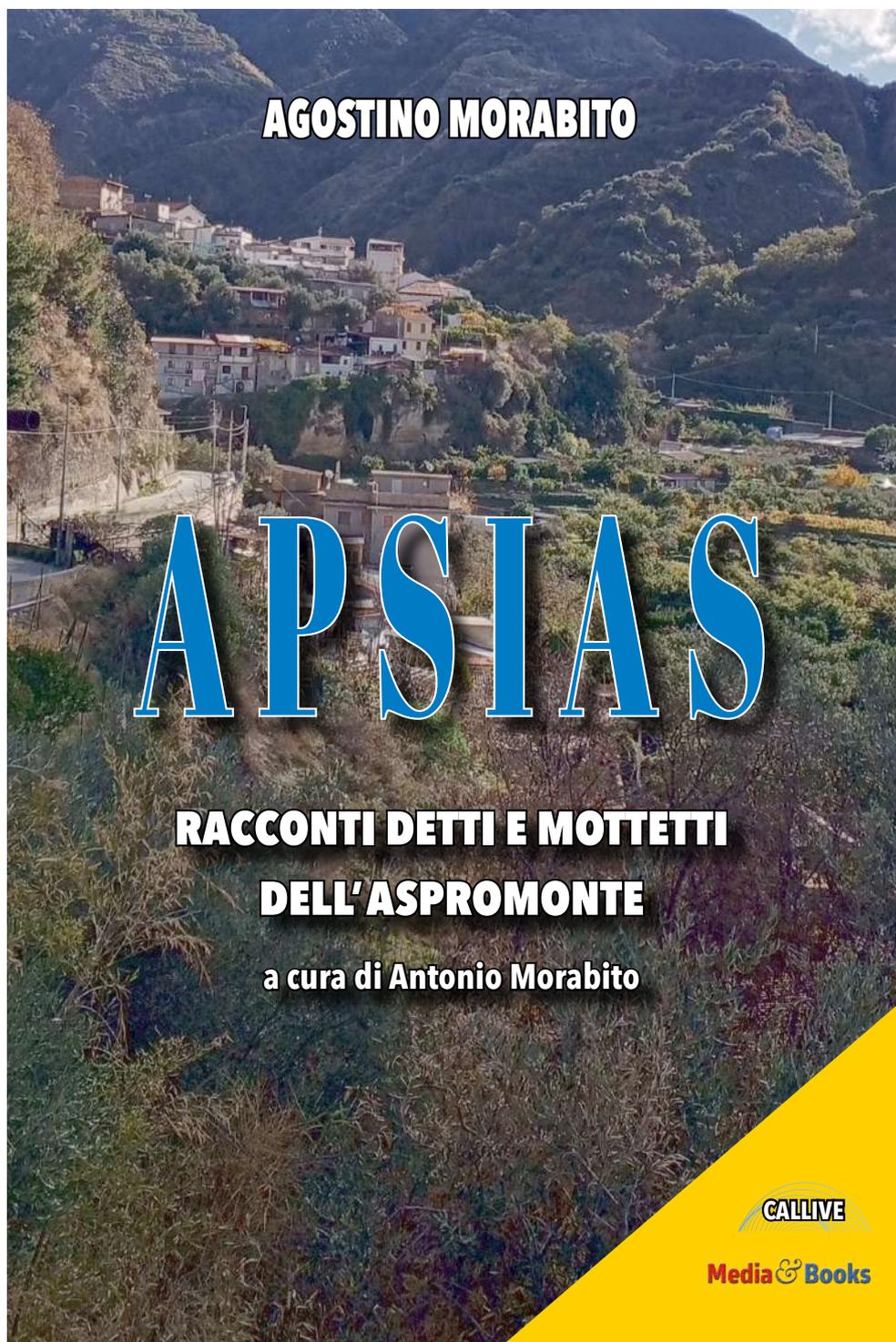
Ma il viaggio prosegue nella Sala 4, dove una grande stampa a parete consentirà al visitatore di comprendere la diffusione dei prodotti del territorio calabrese grazie all'azienda Gias nel resto del mondo. Su di essa i luoghi dove l'azienda è presente e in cui il brevetto di Antonio Tenuta è sta-

ratori per gruppi scolastici e famiglie, attività di formazione per studenti degli istituti scolastici superiori e per studenti universitari, progetti per lo sviluppo della cittadinanza attiva in conformità con i goals dell'agenda 2030”.

Il passato e il futuro insieme, dunque, in una realtà che è appena nata, ma che ha già mille certificazioni di simpatia e di ammirazione corale. Dire bello, è dire assolutamente molto poco.

Se avete una pausa di tempo libero, venite a vederlo questo Museo. Ne resterete davvero incantati. ● (pn)

**ANTEPRIMA E PRESENTAZIONE UFFICIALE 12 MAGGIO 2024
TORINO ORE 18.00**



LA RIFLESSIONE DI FRANCO CIMINO



IL PARTIGIANO "MALERBA" DI SAMO
PASQUALE BRANCATISANO (1921-2021)

25 APRILE L'ITALIA LIBERATA

di **FRANCO CIMINO**

Lil 25 Aprile di ogni anno da quel suo primo giorno, è festa. Come Natale per i cattolici. Una festa laica quasi di uguale valore. È il giorno che rinnova la Nascita. Della Vita. Di Gesù e della Vita nuova, il Natale. Della Libertà e della Vita nuova, la Resistenza. Sarà un caso, ma i due 25 si muovono sulla stessa onda, la promozione della Vita, a soli quattro mesi di distanza. 25 dicembre. 25 aprile. Restiamo su quest'ultima, senza tema di aver fatto un'equiparazione irrispettosa, che prudentemente prosegue nel pensiero successivo.

La Libertà è nata dalla lotta contro il male che l'aveva conculcata. Violata. Repressa. E con la violenza più brutale. La prigionia più inumana e la barbara uccisione dei combattenti in suo onore.

Anche Natale, è la nascita dall'orrore. Anche la "rinascita" è seguita alla violenza più crudele. Poco importa per tutti, credenti e non, che a rinascere fosse il figlio Dio, a Natale, e qui il dono più grande che Dio, o la Natura imprecisata, ha fatto all'uomo, la Libertà. Ciò che importa è che il Male perde sempre quando a combatterlo è il Bene.

Per il 25 Aprile il male è il Nazifasci-

simo, con la sua cultura di morte, par-torita da un'ideologia orribile. Quella che crea la divisione tra gli esseri umani e l'eliminazione totale di una parte considerata razza inferiore. L'ideologia dell'intolleranza, della negazione della pluralità e delle differenze. E quella dell'imperio del più forte sul debole, della forza fisica sulla ragione. Del potere sulla politica. Della spregiudicatezza sulla morale.

L'ideologia che impone il potere di un solo uomo, la forza di un solo partito da lui inventato e comandato, su tutti. Cittadini, società, istituzioni, le cui identità e il cui valore vengono annullati e nel loro residuale assoggettati al culto del capo. Padrone assoluto di tutto. Anche della vita delle persone. Il Bene è la Libertà, quale valore fondamentale dell'essere umano, che nasce nudo perché già coperto di quella veste bianca, corredo della Vita.

Il Bene è la Democrazia, che Libertà cura, difende, valorizza. Libera. Ché, Resistenza insegna, Libertà è liberazione di sé stessa, nel suo continuo divenire. Il 25 Aprile è questo, non altro che possa essere sottoposto alla forza del potere politico del tempo.

Quel potere che, mutevole, vorrebbe alterare, con assurde riscritture della storia, in cui torti e ragioni si vorrebbero confondere magari nel nome della morte che accomuna, il valore della Resistenza dalla quale, va ricordato, è nata la Repubblica. Repubblica, va ribadito, che è democratica perché antifascista. E antifascista perché è democratica.

Il dono più grande del 25 Aprile, unitamente a quello della forma dello Stato, è la Costituzione. La nostra, di cui ricorre ancora, prolungandosi, l'anno settantacinquesimo, pur se poco celebrato, è la più bella del mondo. Lo comprovano due elementi e un valore, non rintracciabili in altre pur belle. Sono visibili. Tutti e tre fermi lì, anche senza le parole. Il primo, la Libertà non è concessa. Nè poco, né abbastanza, né molto.

Ché Libertà non si misura e non si qualifica. Libertà è. Anche sostanza e forma di sé stessa. Pertanto, non la si concede, ma la si riconosce. E ciò è naturale perché libertà è Persona. Si badi, anche questo dice Costituzione, non è solo per la persona.

Libertà è la Persona, che per questa ragione è, insieme, mezzo e fine della



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

Magna Carta. La sua guida, il suo coraggio. La sua luce. La sua intima fede nell'essere umano. Ragione stessa del divenire. Il secondo elemento, è il pluralismo. Il nostro, non è quello semplice e assai comune (ne ho scritto più diffusamente altrove) delle idee, delle fedi religiose, delle opzioni partitiche e politiche. Ovvero, non è solo questo. Il nostro, costituzionalmente più elevato, è quello delle istituzioni. Sono tante, tutte alla pari tra di loro. Non una più importante dell'altra. Ciascuna essenziale quanto le altre. Le nostre istituzioni non sono il luogo chiuso e poco illuminato in cui si gestisce il nudo potere, ma quello della partecipazione e della rappresentanza. Sono insieme il tempio laico della Democrazia. La sintesi di questa pluralità è rappresentata dal Presidente della Repubblica. Questa figura, alta più del colle di Roma su cui campeggia la sua casa, non è, come pure autorevolmente si afferma, istituzione altra. Ma il momento solenne in cui tutte quelle parità nelle diversità specifiche si incontrano. Si uniscono. E diventano una, non perdendo nulla di ciò che sono. Quel momento si chiama Nazione. Unità. Popolo. Unità della Nazione e in essa del popolo italiano.

È utile ribadire, meglio chiarendolo,



PARTIGIANI (Courtesy Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti)

questo principio nella settimana in cui troppo frettolosamente il Parlamento sta per varare, nel silenzio generale, una delle riforme più pericolose per l'ordinamento statale. Quella che, sotto il termine apparentemente elegante di premierato, reca la sostanziale modificazione della nostra democrazia e della struttura della Repubblica che di essa è informata. Sarebbe, questo, il primo passo verso una riduzione degli spazi della stessa e la sottile progressiva affermazione di un neo autoritarismo che rappresenta, ovunque si è realizzato nel mondo, il nuovo sistema per il governo "globalista" dell'umanità. A tutto vantaggio di un potere sovranazionale, sovraumano, sovrascientifico, sovaeconomico, che relega l'uomo ai margini della storia, strumento inutile di un potere che starà

al di fuori di lui. E così, ciò che ci spaventava all'incrocio della storia tra l'Ottocento e il Novecento (l'ingresso impetuoso della macchina nei sistemi di produzione), oggi è diventato una favoletta dinanzi al potere finanziario e a quello della cosiddetta in-

telligenza artificiale. Ma anche questo è tema che qui va solo accennato, essendo un'altra la preoccupazione più pressante. Il terzo elemento presente, pur se non statuito, nella Costituzione, è un altro fatto straordinario, starei per definirlo unico. È l'intreccio indissolubile tra crescita economica e libertà. Tra Progresso e Democrazia. In pochi paesi al mondo questo fenomeno si è verificato con la forza costante con cui si è affermato in Italia. Dal millenovecentoquarantacinque all'inizio del nuovo secolo, quando si è purtroppo interrotto, la crescita economica e quella della ricchezza del Paese hanno camminato insieme senza che Libertà perdesse nulla della sua forza. Si potrebbe ancora dire della Bellezza del 25 Aprile. Ma ci fermiamo dinanzi alla domanda che pensavamo di non doverci più porre. Cosa si è pienamente compiuto di questa data? Cosa si è completamente affermato di quei valori che l'hanno scolpita sul corpo martoriato del Paese? Cosa ha insegnato la Resistenza? Cosa di essa di insegna nella case e nelle scuole, come nelle sedi della politica, se ancora esiste? Chi sarebbe oggi disposto non dico a dare la vita, ma una parte del proprio benessere per difendere la Libertà? Il proprio spazio libero per un campo ideale di grano lucente. La risposta è deludente. È unica. Somma tutte quelle delle suesposte domande e le altre sottaciute. È questa: il Paese



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

è diviso. Su tutto. E lo è perché è rimasto ancora diviso sui valori della Resistenza, perché troppo “resistente” è stata, nel corso dei tre quarti di secolo, quella ideologia del fascismo volutamente non compresa nella sua tragicità del male che la sostanzia. Lo è perché della Democrazia è stata fatta passare, nel succedersi delle generazioni, solo la parte in cui si godono i diritti, lasciando indietro, ben nascosta, quella in cui Libertà si conquista con il sudore della fronte. E Democrazia è sempre una casa da completare quotidianamente, mattone su mattone.

È divisa ancora per la mancata piena conversione ai principi costituzionali di quanti continuano a confondere il consenso con cui si conquista il potere, con la piena respirazione della Democrazia, che non è solo un sistema politico. Non è solo corpo. Ma è, soprattutto, anima. Respiro vitale. Governo e partecipazione. Risorse e sogno. Presente. È la costruzione del futuro dalla piena valorizzazione del passato.

Ero proprio un ragazzo, ma lo ricordo bene, quando in quelle prime conferenze stampa, quelle buone, nell'ampio studio Rai a forma di Parlamento, in cui il leader politico veniva “interrogato” da giornalisti veri in rappresentanza di tutti i giornali italiani, alla domanda se “la presenza in Parlamento attraverso le elezioni non corrispondesse alla piena accettazione della Democrazia”, quel capo della destra rispose che utilizzare gli strumenti del sistema non significa rinunciare alle proprie idee. Tutt'altro. L'Italia è divisa, letteralmente oggi in due parti, pur se le stesse sono al loro interno divise in più tronconi. Si è divisi sull'Europa. Sul Welfare. Sul significato della Vita fin dal suo concepimento. Sulle riforme e su quella dello Stato. Sulla concezione dello Stato. Sull'idea di giustizia e di eguaglianza. Si è divisi sulla guerra, perché si è divisi sull'idea di pace. Si

IL PARTIGIANO “MALERBA” / PASQUALE BRANCATISANO

Morto a 99 anni, Pasquale Brancatisano, di Samo, nome di battaglia “Malerba”, aveva combattuto tra i partigiani nelle Langhe. Lo raccontò in una videointervista nel 2016: «Avevo poco più di venti anni quando, nell'autunno del 1941, venni arruolato in un battaglione di fanteria di 700 uomini e spedito in Jugoslavia, dove operai nella zona del Montenegro, lottando sia contro i partigiani titini sia contro il freddo, la neve e la fame, causata dalla scarsità di rifornimenti. Dopo circa otto mesi di permanenza nei Balcani, il mio battaglione fu trasferito alla frontiera con la Francia, che aveva ceduto, con l'armistizio di Compiègne, le città di Briga e di Tenda all'Italia. Fu qui che giunse la notizia dell'armistizio».

Il 25 Aprile del 2021, qualche mese prima di morire a 99 anni, Brancatisano aveva ricevuto la telefonata del Presidente Mattarella dopo aver visto un suo video messaggio sulla Liberazione: «Il 25 Aprile è un giorno storico per l'Italia, ha reso l'Italia libera e democratica e le ha donato pace, libertà, cultura, benessere e diritti dell'uomo».

Brancatisano aveva ricordato nel video: «Ero nelle Langhe, le conosco punta per punta, le abbiamo girate diverse volte. Mi piacerebbe che facessero un monumento per le nuove generazioni, che sappiano chi erano i partigiani e cosa hanno fatto per l'Italia. La prima domenica di maggio del 1945 in corso centrale a Torino sfilammo centomila uomini e i cittadini gettavano fiori e battevano le mani e gridando ad alta voce ‘viva i partigiani’ e ‘viva l'Italia libera’». ●



è divisi su tutto perché resta ancora quella divisione fondamentale, il significato più profondo della Costituzione e il valore, anche morale, della Resistenza. E sui fatti che l'hanno vista vittoriosa sul fascismo. Divisi profondamente sul fascismo come tragedia nazionale e orrore della storia.

Siamo infine divisi intorno a una questione per me nominalistica, come quella di ottenere dagli attuali leader della destra, in particolare di quella governante, la dichiarazione del loro antifascismo.

Io penso, invece, che oggi il danno maggiore derivi, e da un fronte assai più largo, non da questa mancata pronuncia, ma dall'indifferenza dinanzi alle tragedie che il fascismo ha prodotto. Un'indifferenza che si estende fino ai giorni nostri quando si resta lontani dalle tragedie che si consumano quotidianamente sui diversi scenari di guerra aperti nel mondo. Quando si tifa per una guerra e ci si tura il naso per l'altra. O quando si piangono i morti del terrorismo beligerante con un occhi solo. O quando si distingue tra gli stessi morti e non si guarda agli innocenti massacrati. Ovvero, quando non ci si preoccupa dello sterminio provocato dagli Stati

amici. E magari si discetta accademicamente sulla parola genocidio, negandone l'applicazione in quelle regioni del pianeta in cui interi popoli vengono letteralmente sterminati. E non in quanto esercito in armi contrapposto, ma come popolo, comunità appartenente a quella storia e a quella cultura.

Il 25 Aprile, che pure ha in Sergio Mattarella, la sua espressione più nobile e nei pochi sopravvissuti all'Olocausto i testimoni più autentici di quell'orrore, non è ancora una Festa. È un momento della lotta che continua per l'affermazione piena degli ideali che la Resistenza ci ha consegnato. Perché li facessimo vivere con le idee degli uomini, la forza della Politica, le gambe dei democratici, la parola della Costituzione.

Quella Costituzione antifascista che oggi più di ieri abbiamo il dovere di difendere.

A tutti i costi. Con tutti i mezzi che Democrazia consente. Anche quello del sacrificio personale, l'atto più doveroso che gli italiani non compiono ormai più, ché la Politica non li chiama, il potere li allontana. E la cultura dominante li blandisce. ●

Fu Cesare Pavese ad avvertirci con quel suo essere intellettuale e scrittore: “Guardare certi morti è umiliante. Non sono più faccenda altrui; non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino che ha messo a terra quei corpi, tenga noialtri inchiodati a vederli, a riempircene gli occhi. Non è paura, non è la solita viltà. Ci si sente umiliati perché si capisce – si tocca con gli occhi – che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione” (Cesare Pavese)

Quel 25 aprile coinvolse anche uno scrittore come Cesare Pavese? Restano emblematiche alcune pagine di un romanzo straordinario dal titolo *La casa in collina*: “...ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato...”. Non è vero che Pavese è da annoverare tra gli scrittori che si sono rifugiati fuori dalla Resistenza o fuori dalla lotta politica tra il 1943 - 1945. Pavese non condivise la lotta armata. Leggere i suoi scritti per credere. Non la condivise né come uomo né come intellettuale.

E non è neppure vero che scrisse *Il compagno* per farsi perdonare qualcosa. Scrisse questo romanzo per denunciare una situazione ideologica. Così come *La casa in collina* e *La luna e i falò*. In questi due romanzi non c'è assolutamente il disimpegno. C'è invece l'impegno dell'intellettuale e in modo particolare dello scrittore che riusciva a guardare e ad osservare uno spaccato storico non con le lenti dell'ideologia e della demagogia ma con una capacità critica che va oltre ogni pur semplicistica posizione ideologica. Ho lavorato per oltre quarant'anni su Cesare Pavese pubblicando numerosi libri. (cfr. anche il video realizzato da Anna Montella: <https://www.youtube.com/watch?v=nXshZL7E1vA>.)

Pavese non si disimpegnò. Si impegnò come scrittore. Questo impegno non è chiaramente a misura ideologica. È qualcosa di diverso anche se non manca una precisa affermazione culturale. Il travaglio di Pavese è stato un travaglio tutto esistenziale e intellettuale ma che chiedeva una voce, un approccio, un riferimento cristiano. In Pavese questa necessità di dare risposta alla sua coscienza si

avvertiva. La letteratura era un attraversamento mitico e simbolico. E questo percorso verso il mito, comunque, costituiva l'altra faccia di una medaglia la cui interpretazione aveva una valenza sacrale.

C'è *pathos* proprio in *La casa in collina*. La centralità dell'uomo oltre ogni ideologia. Un messaggio di tolleranza e di pacificazione. Occorre rileggere certe pagine: “Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso”.

Il 1936 è l'anno di *Lavorare stanca*. Poi vennero i “paesi” della rievocazione dei miti sino al 1947 con *Dialoghi con*



CESARE PAVESE A BRANCALEONE (RC), DOVE FECE DUE ANNI DI CONFINO TRA IL 1935 E IL 1936

QUEL 25 APRILE NON E' UNA STORIA VERA PER TUTTE LE MORTI NON CONDIVISE PAVESE NE SAPEVA QUALCOSA E LO HA RACCONTATO

di **PIERFRANCO BRUNI**

segue dalla pagina precedente

• BRUNI

Leucò. E poi ancora il mito della casa, come memoria di un luogo e dell'anima, e della collina. Poi ancora la metafora - simbolo della luna e il richiamo ancestrale del falò. Ma l'anno precedente al 1950 è un anno chiave per Pavese. Il 1949 è stato uno degli anni più intensi, e forse più faticosi anche sul piano esistenziale, della vita e della ricerca letteraria di Cesare Pavese. L'anno successivo, nell'agosto del 1950, si uccide in un albergo di Torino, lasciando sul comodino uno dei libri, certamente, più significativi che abbia scritto.

Mi riferisco a *Dialoghi con Leucò*. Un libro simbolo nel quale si ripercorre tutto un viaggio all'insegna del mito e del simbolo. Mito e simbolo hanno caratterizzato una chiave di lettura che ha trovato proprio in Pavese un riferimento per quei valori che si identificano nelle radici, nella riscoperta di una appartenenza, nel bisogno di memoria che le civiltà, i popoli, gli uomini hanno. Vita e letteratura dunque nel dramma di un poeta e di un uomo.

Pavese, nonostante tutto, resta uno di quegli scrittori che ha raccontato gli anni della Resistenza, la guerra partigiana e repubblicana con angoscia e pathos. Sempre da La casa in collina: "E verrà il giorno che nessuno sarà fuori dalla guerra; né i vigliacchi, né i tristi, né i soli. Da quando vivo qui coi miei, ci penso spesso...". Certo non si può parlare di un Pavese disimpegnato. Si serviva degli strumenti della letteratura. Si pensi a *La luna e i falò*. Un romanzo dichiarazione. Proprio all'inizio del dodicesimo capitolo c'è un inciso di una forza stravolgente: "...*quanti poveri italiani che avevano fatto il loro dovere fossero stati assassinati barbaramente dai rossi. Perché, dicevano a bassa voce in piazza, sono i rossi che sparano nella nuca senza processo...*".

È inutile ormai spingere verso una letteratura dell'impegno o viceversa. La letteratura non è impegno politico o sociale. Non è neppure divagazione. È sostanzialmente dentro il processo esistenziale dell'uomo in una temperie in cui si ha bisogno di nuovi radicamenti. Fare i con-

ti con questo Novecento letterario, e i critici militanti o la critica osservante devono certamente non trascurare, significa aprirlo nella sua globalità e nella sua interezza. Significa, tra l'altro, confrontarsi con i testi e con gli autori tralasciando le teorie precostituite che tuttora hanno una valenza ideologica. La letteratura non va letta con le lenti dell'ideologia.

L'inquietudine di Pavese era profondamente un'inquietudine dettata da principi religiosi. La speranza e la preghiera erano i due "continenti" di cui Pavese si era impossessato proprio negli ultimi anni della sua vita. Una inquietudine religiosa che soltanto agli animi cristiani è dovuta.

In merito a questo sono state scritte delle pagine sublimi da

Carlo Bo, da Geno Pampaloni, da Divo Barsotti. Per Pavese la vita stessa era scrivere. In un suo scritto sottolineava: "*Accade coi libri come con le persone. Vanno presi sul serio. (...) I libri non sono gli uomini, sono mezzi per giungere a loro; chi li ama e non ama gli uomini, è un fatuo o un dannato. (...) non si vede con che diritto, davanti a una pagina scritta, dimentichiamo di essere uomini e che un uomo ci parla*".

Non bisogna dimenticare i processi esistenziali che vivono dentro il travaglio letterario e viceversa di uno scrittore. Soprattutto quando questo scrittore si chiama Cesare Pavese. Gli ultimi due capitoli del romanzo *La casa in collina* sono una testimonianza spirituale di alto valore. È,

comunque, il romanzo della riconciliazione.

Nel penultimo capitolo ancora del romanzo citato la chiesa non è soltanto una struttura o un rifugio. Rappresenta il simbolo, lo si dice chiaramente, dell'attesa, della speranza, della riconciliazione alla vita. appunto. Rappresenta il bisogno di sacro e di fede per l'uomo contemporaneo che è incarnato da quell'io narrante che è proprio lo scrittore: "*Mi fermai contro la chiesa, sotto il sole. Nella luce e nel silenzio ebbi un'idea di speranza. Mi parve impossibile tutto ciò che accadeva...*".



CESARE PAVESE (1908-1950)



segue dalla pagina precedente

• BRUNI

1949. La Seconda Guerra mondiale era finita ormai da quattro anni. Il clima della speranza, la ricostruzione della democrazia, il bisogno di riprendere un cammino pur non dimenticando il recente passato: dalla caduta del fascismo alla spaccatura tra due Italie. Quella della Resistenza e quella di Salò. I giovani di allora vivevano ancora tragicamente una divisione proprio nel ricordo di ciò che Pavese aveva raccontato in romanzi come *La casa in collina* o *La luna e i falò*. Romanzi in cui la metafora e la realtà sono un intreccio che si esprimono nella visione delle storie e dei personaggi. Non è vero che Pavese non volle prendere una posizione durante il fascismo e negli anni della Resistenza. La prese e come se la prese. Chi avrebbe potuto scrivere le pagine del diario inedito (pubblicato qualche anno fa con grandi polemiche: ce lo siamo dimenticati di già?) fino a qualche tempo fa e ora pubblicato? Chi avrebbe potuto scrivere quei capitoli de *La luna e i falò* come sono stati scritti da Pavese con quella crudezza? Capitoli dove si parla che i "rossi" sparano alla nuca o l'ultimo capitolo nel quale si descrive l'uccisione di Santa? Chi avrebbe scritto quelle pagine - simbolo de *La casa in collina* con quel *pathos* e con quella umanità che soltanto uomini e scrittori come Pavese hanno saputo fare. Pavese ha raccontato con molto anticipo una "antiresistenza" all'insegna però della riappacificazione.

Il Pavese che continua nella scoperta costante del mito e, attraverso il mito, si va alla rivelazione di una infanzia nella quale si vive l'iniziazione alla vita. Non c'è un Pavese dell'impegno politico. La poesia era tutto e grazie alla poesia cercava di leggere non la storia ma la memoria dei popoli e delle civiltà.

Il paese, i paesaggi, i luoghi e poi la grecità o la mediterraneità, il mare, non amato, ma presente, e le colline non sono un contrasto. Sono un ennesimo richiamo ai valori del tempo che si riconosce nel sogno. Sottolineava: "Senza mito - l'abbiamo già ripetuto - non si dà poesia: manche-



rebbe l'immersione nel gorgo dell'indistinto, che della poesia ispirata è condizione indispensabile".

Geno Pampaloni in un suo scritto di alcuni anni fa affermava: "In che senso era religioso Pavese? Non in senso positivo, nel senso di una fede vissuta e indirizzata. Lo era quando identificava la poesia con l' 'essere' (e contrapponeva lo 'stile di fare' di Vittorini al proprio 'stile di essere'). Lo era quando scriveva che 'la religione consiste nel credere che tutto quello che ci accade è straordinariamente importante. Non potrà mai sparire dal mondo', e introduceva l'eternità nella storia. Lo era quando confessava che, alla luce dell'idea di Dio, 'il tuo travaglio verso il simbolo s'illumina d'un contenuto infinito'".

Ma c'è una riflessione di Divo Barsotti apparsa sulla rivista dei frati di Santa Croce *Città di vita* nel gennaio del 1968 che dovrebbe far riflettere con molta serenità pur nello strazio della vicenda umana di Pavese. Ecco: "Dio sembra definitivamente morto per lui. E' nell'atto in cui egli si dà la morte che Dio ritorna a farsi vivo e presente nell'umile preghiera che invoca pietà".

Un viaggio tra la luna e i falò nella memoria di un tempo che si raccoglie tra i destini e i miti. Pavese fu un vero scrittore. E resta tale pur in un processo dialettico in cui si può discutere di impegno o disimpegno anche se Pavese ha speso la sua vita per la letteratura. Io sto con Pavese. Seppe raccontarci un 25 aprile vero. ●





CALABRIA E MEZZOGIORNO NON SPRECCARE I FONDI UE 2021-2027

di **PAOLA LA SALVIA**

Il complesso scenario economico italiano, aggravato dalle conseguenze dei vari conflitti in corso, pone ancora una volta in primo piano la questione di un Paese tuttora ancorato a due differenti velocità di sviluppo, come se il divario tra un Mezzogiorno in difficoltà e un Centro Nord in linea con l'Europa fosse ineluttabile.

Fin dall'Unità d'Italia si è cercato di porre rimedio a tale situazione sul piano Istituzionale attraverso ingenti stanziamenti di risorse pubbliche, tuttavia con risultati decisamente deludenti, difatti tuttora permane sia un divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali sia una disegualianza interna alle stesse aree del Mezzogiorno. L'analisi delle difficoltà strutturali che opprimono il Sud italiano, sia in termini di struttura produttiva che di assetto istituzionale, evidenzia una situazione complessiva di fragilità che impone la ricerca di radicali elementi di discontinuità nelle politiche di sviluppo.

Per superare tale Gap è indispensabile disegnare nuove e più efficaci azioni che consentano al Mezzogiorno di intraprendere un percorso di sviluppo, autonomo e responsabile, in grado di valorizzare i tanti elementi positivi comunque presenti in questi territori.

I Fondi che l'Unione Europea destina ai Paesi hanno lo scopo di aiutare le Regioni meno sviluppate ad avvicinarsi alla media europea e ridurre gli squilibri interni ai Paesi, a livello economico e sociale, per esempio attraverso un'omogenea crescita economica e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni. Dunque, tempistiche più efficienti e una programmazione

segue dalla pagina precedente

• LA SALVA

più coesa tra le regioni potrebbero aiutare nella spesa dei fondi. In particolare, considerato il delicato periodo che l'Italia sta attraversando, i fondi strutturali e quelli provenienti dal Piano Next Generation Eu, potrebbero essere la chiave per una ripresa economica e sociale più rapida.

Al riguardo, purtroppo, sono preoccupanti gli ultimi dati pubblicati recentemente dal "Sole24". Siamo giunti quasi a metà del periodo di programmazione 2021-2027 e la spesa italiana del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo è di appena 535 milioni di euro, meno dell'1% dell'ammontare complessivo delle risorse disponibili pari a 74 miliardi. Si tratta della spesa effettiva già realizzata e di cui si può quindi chiedere il rimborso a Bruxelles. I progetti considerati ammissibili (quasi 35mila) e dunque in via di realizzazione assorbono quasi 4,8 miliardi (il 6,5 del totale) La Commissione Europea ha espresso le proprie preoccupazioni per una situazione definita "quasi bloccata" e ritiene molto difficile raggiungere l'obiettivo dei 7 miliardi di spesa a fine 2025. Una spinta alla spesa potrebbe arrivare dagli accordi per la coesione tra Regioni e Governo voluti dal Ministro Fitto. Tra le Regioni, sono riuscite a spendere qualche decina di milioni di euro solo le più sviluppate e la Calabria purtroppo non è ancora tra queste. È urgente accelerare i programmi, spendere bene le risorse, evitando sprechi e inefficienze.

La competenza sui Fondi Europei è soprattutto delle Regioni ma molte di esse non hanno un apparato tecnico adeguato a produrre progetti sui fondi europei e poi per seguirli adeguatamente. La Commissione Europea è molto esigente per quello che

riguarda la qualità dei Progetti, per il loro monitoraggio in corso di esecuzione e infine per la rendicontazione delle somme assegnate. Sarebbe necessario, a tal fine, favorire la formazione del personale in modo da avere, nelle strutture regionali, esperti nell'organizzazione europea. Il monito, quindi, è di continuare a spendere, e inoltre di guarda-

re molto di più rispetto al passato alla qualità della spesa. Come dire, spendere è una condizione necessaria, ma non sufficiente affinché un programma regionale riceva una valutazione positiva. I Fondi Europei costituiscono per la Calabria e le Aree del Mezzogiorno un'importante occasione di crescita e sviluppo che non può andare sprecata. ●



PUBBLICITÀ ELETTORALE 2024

www.calabria.live quotidiano on line dell'orgoglio e della cultura calabrese

LISTINO TARIFFE PUBBLICITÀ ELETTORALE 2024 QUOTIDIANO ONLINE CALABRIA.LIVE

EDIZIONE WEB TARGET ATTUALE: 125.000 UTENTI UNICI NEL GIORNO MEDIO
(58,2 % CALABRIA, 25,3 % ROMA-ITALIA, 16,5 % USA-CANADA-AUSTRALIA-MONDO)

PUBBLICITÀ ONLINE

	28 gg	7 gg
[A] MANCHETTES DI TESTATA (2)	1.500,00 EURO	495,00 EURO
[B] PROMOZIONE CON BANNER 850 x 150 PIXEL ALTO IN PRIMA PAGINA	800,00 EURO	475,00 EURO
[C] PROMOZIONE CON BANNER 800 x 150 PIXEL BASSO IN PRIMA PAGINA	600,00 EURO	225,00 EURO
[Z] PROMOZIONE CON BANNER 500 x 240 PIXEL IN PRIMA PAGINA <small>(IL BANNER È POSIZIONATO SOTTO LA RUBRICA CALABRIA PARLAMENTO)</small>	700,00 EURO	250,00 EURO
[V] PROMOZIONE CON VIDEO A PIEDE DI PAGINA (fino a 300 secondi)	1.250,00 EURO	400,00 EURO

PUBBLICITÀ SU EDIZIONE DIGITALE
(diffusione certificata 300.000 copie)

QUOTIDIANO		
[P] Pagina intera : 1.200,00 euro	[M] 1/2 pagina: 750,00 euro	[Q] 1/4 pagina: 350,00 euro
finestrella di prima pagina 100x44 mm: 400,00 euro		
DOMENICALE		
[D] Pagina intera (A4) 1.600,00 euro	[E] 1/2 pagina: 900,00 euro	[F] 1/4 pagina: 500,00 euro
INSERTI/SUPPLEMENTI		
[W] inserto da 4 pagine: 1.000 euro (incluso progetto grafico e layout a ns cura)		
pagine aggiuntive inserto (multipli di 4 fino a 48): 600,00 euro (ogni 4 pagine)		
WEB PAGES: PAGINE DEDICATE DI COMUNICAZIONE REDAZIONALE CON WEBLINK		
[H] COMUNICAZIONE SPECIAL PAGINA WEB CON BANNER DI RICHIAMO IN PRIMA		15 gg 1.500,00 EURO
[G] INSERTO MULTIPLO DI COMUNICAZIONE (FOTO, VIDEO, ECC. IN 4 PAG SPECIAL EDITION)		2.500,00 EURO

Calabria.Live è diffuso con un'edizione quotidiana web-digitale in formato pdf e attraverso il web (www.calabria.live) e i social: Facebook (6 edizioni), Twitter, Instagram, Youtube. L'edizione digitale interattiva in pdf è inviata via mail (direct mailing) e via whatsapp e ogni domenica offre un supplemento di 48 pagine di approfondimento

Listino valido dal 20 aprile 2024

CALLIVE SRLS Ufficio pubblicità: 339-4954175 callive.srls@gmail.com

WWW.CALABRIA.LIVE

Calabria.Live, testata quotidiana registrata al Tribunale di Catanzaro al n. 4/2016 - ROC n. 33726 - ISSN 2611-8963 - direttore responsabile: Santo Strati



IL CASTELLO DI SANTA SEVERINA: UNA GRANDE SUGGERIZIONE NEL TERRITORIO CROTONESE

TERRA, MARE, FIUMI GIOVANI LA RICCHEZZA VERA DI CROTONE

di **EMILIO ERRIGO**

Da oltre un anno ho deciso di vivere una parte importante della mia esistenza in Calabria, in quella terra bellissima in tutti i sensi del creato, sconosciuta ai più e maltrattata da molti.

In ragione dei miei doveri istituzionali mi occupo a tempo pieno, sia di giorno sia (quando occorre) nelle ore notturne, di protezione, tutela e salvaguardia del diritto all'ambiente salubre e della valorizzazione della biodiversità e degli ecosistemi, terrestri, fluviali e marittimi.

Prima l'ho fatto, con tutto l'impegno possibile, quale Commissario straordinario pro-tempore, dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria - più nota con l'acronimo di "ARPACAL" - poi, dal 14 settembre del 2023, quale Commissario straordinario delegato di Governo del Sito di Interesse Nazionale (SIN) di Crotone-Cassano allo Ionio e Cerchiara di Calabria.

Non ho alcuna riserva nel condividere alcune mie esperienze di vita professionale e di relazione umana di un vissuto tra mille, e forse molto di più, belle realtà ambientali, paesaggistiche, urbanistiche e storiche che, in verità, non prevedevo ma che desideravo fortemente di vivere in Calabria. La vita tra i sempre verdi boschi, sulle alture, lontani dai centri abitati, è intuibile che non è facile, in ragione della scarsità di servizi e delle comodità limitate ai contesti ambientali, tipiche delle pianure e fasce costiere marittime.

Le bellezze paesaggistiche degli ambienti montani e la genuinità delle persone, in uno con le vie del benessere agro-alimentari, sono dei veri moltiplicatori di forza psicofisica, irraggiungibili altrove.

Il Marchesato di Crotone, con i tanti borghi, castelli, basiliche, conventi, monasteri, musei diocesani, chiese, case storiche ben tenute e restaurate



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

del Borgo Antico di Santa Severina, incastonati come una miriade di perle e brillanti preziosi sulla vetta protetta dalla Santa Anastasia, lasciano i tantissimi turisti in visita ogni giorno in quei luoghi incantevoli, senza fiato e con lo sguardo immobile fissato ad ammirare il paradiso terrestre esistente in provincia e Città di Crotona. Ritornati a valle dopo una giornata di respiro a polmoni pieni di aria pura, ci si immerge tra le tante vie dell'acqua nella valle del Fiume Neto, acque e territori, tanto importanti e incontaminati, che sgorgano e scorrono limpide dalle sorgenti in alta quota verso il Mare Jonio, attraverso le tante suggestive Fiumare della Calabria e il Fiume Esaro, corsi d'acqua che rendono fertili e coltivabili, le adiacenti campagne.

L'Esaro con le sue acque trasparenti e luccicanti a monte, bagna i territori della provincia e cara Città di Crotona, dove Pitagora, il grande figlio della Grecia antica, matematico, filosofo, scienziato, studioso poliedrico, fondatore della omonima Scuola



Pitagorica delle Scienze matematiche e Padre dell'omonimo Teorema, amava passeggiare, bagnarsi e riflettere con i propri studenti la sera.

La Città e i territori dei comuni della provincia di Crotona, se visitati con buoni propositi e con la voglia di cogliere il vero senso del benessere interiore, lasciano i visitatori stranieri in arrivo sempre più numerosi, via mare, aerea, ferrovia o su strada, senza parole, perché si respira

l'aria della millenaria Magna Grecia, civiltà greca ancora oggi visibile e godibile dall'attento turista-crocierista che decide di approdare a Crotona e raggiungere via terra o via mare, Capo Colonna, Le Castella, i tanti castelli e i meravigliosi Borghi antichi ancora ben conservati e mantenuti.

La "missione speciale" che mi vede intensamente coinvolto e fortemente impegnato anima e corpo, da sette mesi a questa parte, riguarda la realizzazione degli interventi

di bonifica e la riqualificazione-riparazione ambientale delle aree ancora da decontaminare della Città di Crotona e non solo, sempre con occhio e mente vigili sui territori e acque di falda, dei Comuni di Cassano allo Ionio e Cerchiara di Calabria, ancora da tenere e mantenere sotto stretta attività di monitoraggio e vigilanza ambientale. Sono sicuro e convinto che questi territori deturpati, contaminati, inquinati, maltrattati e poco attenzionati da chi avrebbe dovuto doverosamente, proteggerli e preservarli a beneficio delle future generazioni, ritorneranno più godibili e salubri di prima. Le acque dei fiumi, torrenti e del mare, sempre più balneabili e resi ambientalmente fruibili ai cittadini residenti e turisti in visita ogni anno a Crotona e provincia, ricordando a tutti che il passato deve rappresentare per la bella, sorridente e accogliente Gente di Crotona, solo un ricordo degli elementi positivi, convinti che il presente e soprattutto il breve futuro prossimo, saranno colmi di benessere culturale, spirituale ed economico per i tantissimi giovani di Crotona e le loro famiglie. ●

(Emilio Errigo Commissario straordinario delegato di Governo del SIN Crotona-Cassano allo Ionio e Cerchiara di Calabria)



MEDITERRANEA 50 ANNI FA LA PRIMA LAUREA



IL RICORDO DI UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

di **RENATO LAGANÀ**

Cinquanta anni fa il mese di aprile 1974 segnava una tappa importante per l'istituzione universitaria di Reggio Calabria che con il parere favorevole espresso, "dopo 17 ore di discussioni e riunioni", nella seduta del Consiglio Regionale della Calabria del giorno 19 approvava l'iter costitutivo avviato dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'attenzione a quanto avveniva nella massima istituzione regionale mi coinvolgeva anche se proteso a lavorare intensamente per completare la tesi di laurea per la prima sessione che doveva coronare la chiusura dell'anno accademico 1972-73.

Era l'ultimo adempimento di cinque anni di corso iniziati presso il Libero Istituto Universitario di Architettura di Reggio Calabria sul finire del 1968, portati avanti con l'entusiasmo di studiare in Calabria e nella propria città che aiutava inizialmente a superare i disagi logistici supportati tuttavia da una continua e qualificata presenza di docenti.

Come non ricordare i professori Paolo Maretto, Giovanni Carandente ed Emilia Zinzi che ci aiutarono ad amare la Calabria, il prof. Renato Calapso nei suoi ultimi anni di insegnamento, e poi il prof. Ludovico Quaroni e i docenti della sua scuola. Cinque anni passati velocemente che mi ripagavano dell'attesa forzata, dopo la maturità scientifica, dovuta alle difficoltà di frequentare in altre parti d'Italia le facoltà di Architettura allora coinvolte direttamente dalla contestazione studentesca sul finire degli anni Sessanta.

La certezza di una sede universitaria reggina, dopo il suo avvio sul finire del 1967, contribuì a farmi maturare la decisione di lasciare gli studi di Giurisprudenza intrapresi presso l'università di Messina e seguire quella vocazione, maturata negli anni del liceo, per l'Architettura con il consenso



segue dalla pagina precedente • BORRATA

dei miei genitori. Mentre l'Università di Cosenza aveva già avviato i suoi corsi, a Reggio maturavano i cinque anni accademici per la Facoltà di Architettura e mi ritrovavo tra quelli che avevano sostenuto tutti gli esami curriculari e che avevano avviato la ricerca sperimentale per la tesi di laurea con il prof. Lucio Barbera.

Con me, in quel serrato impegno a completare la tesi c'era Sergio Quattrone, scomparso da alcuni decenni, che in quegli anni aveva coordinato il Comitato studentesco all'interno dell'Istituto universitario.

Il Comitato Tecnico della facoltà di Architettura, costituito dai professori Ludovico Quaroni, Ugo Fuxa e Gianvito Resta, scelse la data del 30 aprile per la prima sessione di laurea e il Commissario Governativo dr. Franco Pontorieri diramava gli inviti alle personalità indicando che si avverava il sogno del grande meridionalista Giustino Fortunato, quello cioè di "vedere laureato in Calabria un calabrese". Dopo intensi giorni per mettere a punto la ricerca di base e il progetto per la sua consegna entro termini ristretti, finalmente quel giorno arrivò e nell'Aula Magna nella sede dell'allora Via Cimino, stracolma studenti e docenti, in prima fila erano presenti alcuni dei protagonisti di quel



RENATO LAGANÀ RICEVE LA LAUREA DAL RETTORE QUARONI: È IL PRIMO LAUREATO DELLA MEDITERRANEA

"sogno" e cioè l'on. Giuseppe Reale, l'arcivescovo Giovanni Ferro, il dott. Francesco Galluzzo, presidente dell'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti oltre al Prefetto, al Sindaco, al presidente dell'Amministrazione Provinciale ed altri. Toccò a me essere il primo candidato a illustrare il progetto di planning design sul "Nodo urbano all'innesto del nuovo asse di Sbarre" con relatori il prof. Lucio Barbera e il prof. Cesare Fulci; poi Sergio Quattrone presentò la sua "Progettazione di un nucleo urbano

a Sbarre". La commissione di laurea dopo essersi riunita procedette quindi alla proclamazione e il prof. Quaroni dopo aver letto la formula di rito stringendomi la mano mi proclamò dottore in Architettura con il massimo dei voti.

Quella immagine che il quotidiano *Gazzetta del Sud* pubblicò in prima pagina con il titolo "Realtà il sogno di Giustino Fortunato. Conferite in Calabria le prime due lauree" mi ha ac-



Anno XXXI - N. 118

IL TEMPO

Martedì 30 Aprile 1974 - Pag. 7

CRONACA DELLA CALABRIA

REGGIO CALABRIA: Via Sant'Anna Traverso 14, 19 D - telef. 26.116 • PALMI: telef. 22.701 • LOCRI: telef. 61.254 • GIOIA TAURO: Via Taranto, 15 - telef. 52.304

UN GIORNO «STORICO» PER TUTTA LA REGIONE

Le prime due lauree in Calabria



SERGIO QUATTRONE



RENATO LAGANÀ

S'AVVERA IL VATICINIO DI GIUSTINO FORTUNATO

«Vedere un calabrese laureato in Calabria»

Le parole di Renato Laganà, uno dei laureandi: «Cinque anni fa una scelta coraggiosa. Oggi una felice realtà»

Sono entrambi reggini, i due giovani cui sarà conferita la laurea in architettura. Il chiamano Sergio Quattrone

L'ATENEO REGGINO, OGGI SPLENDIDA REALTÀ

«La storia fa il suo cammino» osserva l'on. Giuseppe Reale

segue dalla pagina precedente • LAGANÀ

to l'originalità è stata la sperimentazione fatta nella didattica con i miei studenti e con il mio ordine professionale i cui risultati ottenevano grande attenzione nei consessi scientifici all'estero testimoniando una ininterrotta ricerca nel campo della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il rapporto con Reggio e la Calabria non si è mai affievolito negli anni anzi trovava nuovo vigore dopo i numerosi viaggi in altri paesi vicini e lontani per suggerire idee nuove tese alla valorizzazione della mia terra.

Da queste sensazioni e dalla rabbia scaturita per la distruzione dell'area archeologica di Piazza Indipendenza nacque il proposito di ristabilire l'antico rapporto tra la Città e il Mare, le cui riflessioni, condivise con altri studiosi, vennero raccolte in quel volume pubblicato da Gangemi Editore che, portato all'attenzione nazionale si aggiudicò il premio letterario "La cultura del mare" a S. Felice Circeo. La storia, le tradizioni, il futuro del water front reggino sullo Stretto, divennero in quegli anni l'asse portante che gli amministratori reggini ancor oggi perseguono per valorizzare la città.

La responsabilità affidatami per il restauro del Castello Aragonese dopo il drammatico crollo, insieme ai prof.i



SERGIO QUATTRONE E RENATO LAGANÀ: LE PRIME DUE LAUREE DELL'UNIVERSITÀ MEDITERRANEA

Calzona e Arena, costituì un banco di prova per offrire al meglio le mie capacità nel campo tecnico e culturale. Di quel grande e possente "ammalato" ne indagammo le parti più nascoste e mi impegnai ad identificarne pietra su pietra per trovare i riscontri di una storia quali millenaria, poi raccolti in un volume pubblicato da Falzea editore.

Portai avanti successivamente il progetto di valorizzazione dello stesso, per farlo diventare polo di cultura e il tempo ha dato ragione a quella mia iniziale ostinazione che la sua presenza nel contesto urbano dovesse diventare una fucina culturale. Potrei citare tante altre occasioni di vita che mi hanno visto

impegnato ad offrire il mio servizio per la promozione della cultura alimentato, nel corso degli anni, dai riconoscimenti ricevuti come il "Premio Brutium - Calabresi nel Mondo" (1991), il premio per l'architettura dell'Associazione culturale Anassilaos (1995), il premio speciale "Sambatello" (2010), il premio culturale "Trapezomata" (2017), il premio "Gallico" (2023), il recente premio speciale alla carriera "Anassilaos" (2023) oltre alle affermazioni in competizioni di Architettura nazionali e internazionali.

Nel chiudere la mia carriera universitaria, anche se il legame continua in quanto tuttora impegnato a portare avanti un master di specializzazione professionale, ho avuto modo di pubblicare, da testimone diretto, il volume che raccoglie la storia della istituzione delle università calabresi con attenzione alla Facoltà di Architettura reggina dalle origini all'anno 1982.

Negli ultimi cinque anni continuo a dedicarmi alla ricerca storica frequentando gli archivi della città offrendo da "deputato di storia patria" la mia memoria storica per riscoprire le radici autentiche delle nostre comunità che trovano ospitalità ogni domenica nella pagina della cultura del settimanale diocesano *Avvenire di Calabria*.

Il mio impegno di "primo laureato" continua ancora incoraggiando le giovani generazioni a conoscere sempre più la propria terra. ●



RENATO LAGANÀ DISCUTE ED ESPONE LA SUA TESI DURANTE LA SESSIONE DI LAUREA

VERSO IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO

IN MEMORIA DI SAVERIO STRATI MORÌ 10 ANNI FA

di **DOMENICO TALIA**

Dieci anni fa, il 9 aprile del 2014, Saverio Strati veniva a mancare a Scandicci, dove aveva vissuto gran parte della sua vita insieme a sua moglie Hildegard Fleig che aveva conosciuto a Firenze nella prima metà degli anni Cinquanta. Nell'agosto del 2014 Strati avrebbe compiuto 90 anni, ma da qualche tempo stava poco bene e si era dovuto affidare alle cure dei medici.

Se si escludono i familiari più stretti, quasi nessuno aveva saputo della morte dello scrittore. In Calabria la notizia divenne pubblica qualche giorno dopo, per via burocratica, con la trasmissione del certificato di morte che il comune di Scandicci inviò a quello di Sant'Agata del Bianco. Un uomo e uno scrittore discreto e schivo se ne era andato in maniera riservata e con discrezione in una giornata di primavera, ricevendo qualche giorno dopo l'ultimo saluto nella sala per le cerimonie laiche del cimitero di Scandicci.

Dopo le tante iniziative legate alla campagna stampa a suo favore promossa dal Quotidiano nel 2009 e alla quale molti avevano aderito, gli era stato riconosciuto un vitalizio grazie alla Legge Bacchelli e di lui si era parlato sulla stampa calabrese e su quella nazionale. Tuttavia, nei suoi ultimi due anni di vita aveva avuto soltanto rari contatti con il mondo esterno. Poche telefonate e nessuno scritto. Le sue giornate le passava in compagnia dei tanti libri (in gran parte scientifici e filosofici) che non smetteva mai leggere e dei suoi quaderni di appunti ai quali aggiungeva una nuova nota ogni volta che aveva l'occasione di commentare qualche brano letto o qualche pensiero che gli nasceva nella mente.

Strati era nato in un piccolo paese dell'Aspromonte, in fondo allo Stivale, nello stesso anno in cui Anto-



segue dalla pagina precedente

• TALLA

nio Gramsci, da lui studiato come importante riferimento culturale e politico, aveva fondato a Milano, all'estremo opposto dell'Italia, l'Unità, il giornale storico del partito comunista che aveva come sottotitolo "Quotidiano degli operai e dei contadini". Quasi un segno premonitore per un narratore che in tutta la sua vita si è occupato delle difficoltà e delle speranze dei contadini, degli emigrati, degli operai e delle loro comunità. Le riflessioni che Saverio Strati ha fatto, anche nei suoi romanzi, sulle note di Gramsci pubblicate in Letteratura e vita nazionale spiegano molto bene la coscienza di uno scrittore nato nel Sud dell'Italia che ha dedicato la sua vita a narrare realisticamente il mondo da lui osservato in maniera non conformista, dal di dentro e con occhi indagatori e critici.

Quasi fosse un destino, negli anni '60 e '70 il giornale fondato da Gramsci ha dedicato intere pagine per ospitare diversi racconti brevi di Strati e tante recensioni dei suoi romanzi scritte da critici letterari che analizzavano la narrativa dello scrittore di Sant'Agata e il suo contributo alla letteratura nazionale della seconda metà del Novecento. Tra questi, è interessante citare un articolo dal titolo "Un emigrante all'inferno" scritto da Armando La Torre, docente universitario alla Sapienza, critico letterario e militante politico nato a Siderno due anni prima di Strati. L'articolo è del 1972 e contiene una stimolante recensione del romanzo Noi lazzaroni, pubblicato in quello stesso anno dall'editore Mondadori.

Secondo La Torre, due brevi frasi che Strati mette in bocca a Turi, il muratore protagonista del romanzo, costituiscono la chiave di lettura di quel testo: «Parlo con l'anima di chi ha pagato di persona: parlo con l'animo di chi è maturato da solo. Non parlo con l'intenzione di fare

poesia o di commuovere.» Possiamo dire che, oltre a valere come chiave di lettura della storia del protagonista del romanzo, queste parole sono anche la chiave di lettura dell'essere scrittore di Saverio Strati e allo stesso tempo dell'intera sua narrativa, figlia della maturazione della coscienza di un giovane muratore che sente il bisogno di studiare per poter raccontare il mondo in cui è nato e cresciuto. In Strati, infatti il vissuto coincide in maniera peculiare con il narrato. La sua lettera-

Come scrive Armando La Torre nella sua recensione, quel romanzo di Strati è una tormentata disanima, in forma letteraria, delle ragioni sociali e storiche dell'emigrazione meridionale verso Nord. La narrazione di un dramma che non è soltanto quello di Mastro Turi, ma è comune alla collettività dei poveri, dei disoccupati e degli ultimi del Sud che cercano dignità e riconoscimento fuori del mondo che li ha generati. Questo rapporto tra i due mondi, quello in cui si è nati e quello

SAVERIO STRATI

L'AUTOBIOGRAFIA

DEL MERIDIONE

tura è unita alla sua vita in maniera inscindibile.

Una forma di letteratura che, appunto, non ambisce ad essere elegiaca, ma vuole sporcarsi le mani con la realtà cruda dei lavoratori e dei poveri del Meridione. A conferma di ciò vale la pena citare il breve proseguimento di quelle due frasi che sembra definire un progetto letterario vero e proprio al quale Strati è rimasto fedele nell'intera sua vita: «La facciano gli altri la poesia: quelli che hanno avuto sempre il ventre pieno e case e soldi e si dilettono a scrivere libri per i loro eguali e che noi non capiamo, che non ci toccano, che non ci insegnano nulla di nulla.» Il punto di vista degli ultimi qui è affermato senza dubbi e ambiguità.

in cui si vive e si lavora, è indagato in questo come in altri romanzi di Strati per descrivere la condizione dell'uomo del Sud combattuto e diviso tra due realtà diverse e in conflitto, tra due comunità antropologicamente distanti. Una condizione di conflittuale straniamento che milioni di meridionali hanno vissuto nel Novecento e che purtroppo tanti altri, soprattutto giovani, stanno vivendo nel nuovo millennio.

Se, come affermava Hegel, la filosofia è il proprio tempo appreso con il pensiero, possiamo di certo affermare che la letteratura di Strati è il proprio tempo appreso con il racconto, con la narrazione. Una nar-



segue dalla pagina precedente

• TALIA

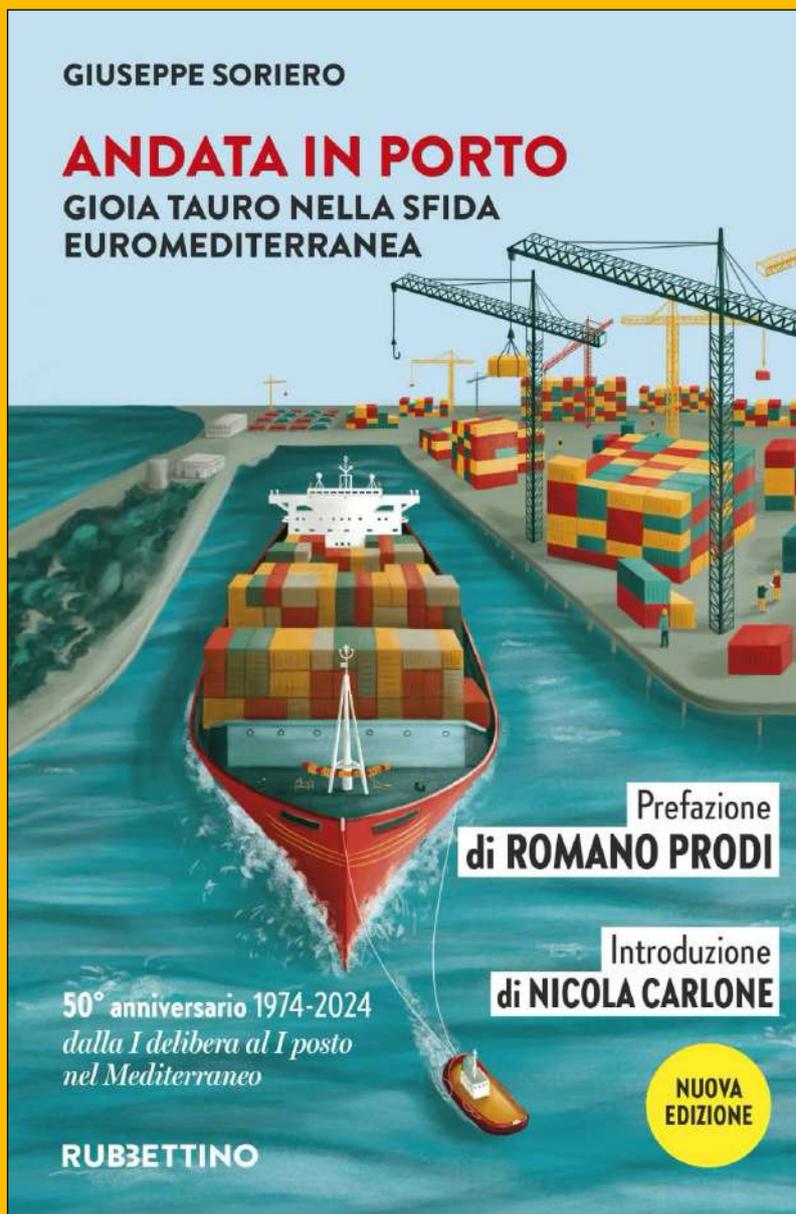
razione letteraria che solo apparentemente è finzione, mentre invece è indagine profonda del tempo e dello spazio in cui lo scrittore e tutti gli individui che hanno ispirato i suoi personaggi hanno vissuto. Una narrazione che segue la sua gente nelle loro avventure di vita e ne descrive le speranze, le vittorie e le sconfitte, i dissidi interiori e i tratti di umanità. La letteratura di Strati è un'autobiografia del Meridione e del suo popolo, un racconto dal di dentro della propria comunità. Una autobiografia collettiva che è stata una necessità per lo scrittore fin da quando iniziò a scrivere, come esprime benissimo uno scritto di Walter Pedullà che ricorda il loro periodo di giovani universitari a Messina nei primi anni Cinquanta, quando Strati sentì la necessità di scrivere: «Un giorno Saverio ci fece leggere i suoi racconti, laddentro c'era la nostra gente, contadini, muratori, donne, vecchie, bambini, tra i quali il narratore, che si metteva tra la memoria e i fatti per trovare il senso di esperienze che conservavano la loro irriducibile concretezza e che insieme suggerivano esigenze ...»

Già in quei giorni in cui Strati cominciò il suo lungo cammino nella letteratura c'era in lui quello che Geno Pampaloni descrisse molti anni dopo (nel 1976) e che segnò tutta la narrativa stratiana: «Come molti meridionali, Saverio Strati sembra portare sulla propria persona la vita dei padri. Il passato, soprattutto, il dolore del passato, la tradizione della sua terra, i secoli di miseria e di silenzio, la pazienza contadina e artigiana, il pudore dei sentimenti, ...».

Tutti elementi di una autobiografia collettiva del Sud che Strati ha lasciato in eredità a noi tutti per aiutarci a capire chi siamo stati e come quel passato potrebbe aiutarci ad affrontare gli anni a venire. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud)

NUOVA EDIZIONE CON LA PREFAZIONE DI ROMANO PRODI



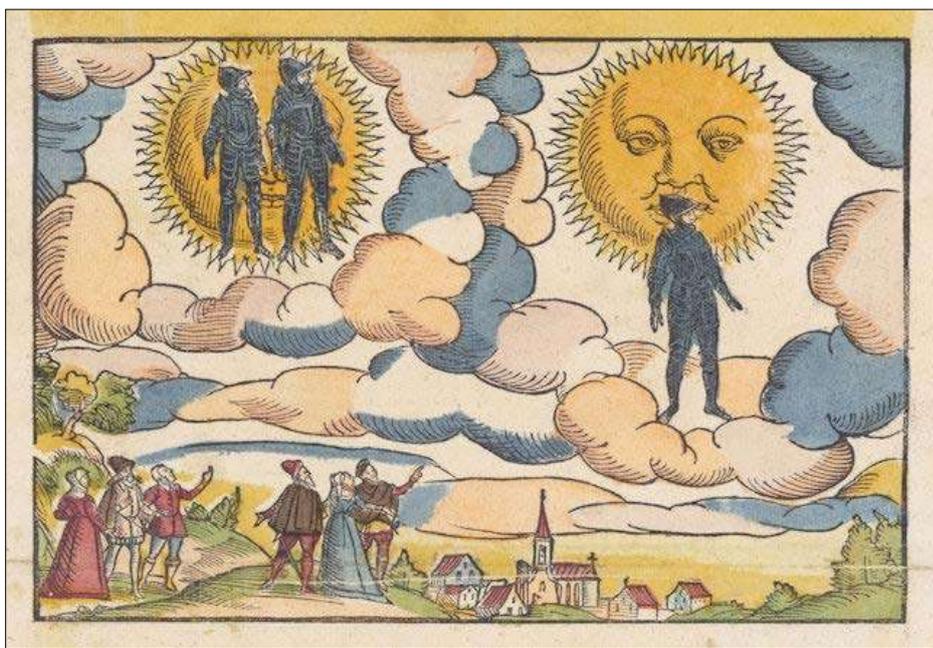
La nuova edizione del libro di Giuseppe Soriero, "Andata in porto", assume una rilevanza particolare perchè coincide con un momento storico caratterizzato da molte tensioni e una forte instabilità nell'area geopolitica attorno al canale di Suez, che era e resta un passaggio strategico per le navi che arrivano nel Porto di Gioia Tauro.

RUBBETTINO

Il viaggio è una delle attitudini più caratteristiche dell'uomo. Perché risponde ad una sua esigenza di fondo: quella di uscir fuori di Sé per fare esperienza dell'Altro, dell'imprevisto, dell'ignoto; vale a dire, per orientarsi nel mondo in cui, come si dice comunemente, ciascuno dovrà percorrere la propria strada, al termine della quale, se avrà ben camminato, se avrà cioè conosciuto il mondo e gli altri suoi simili, forse riuscirà a conoscere meglio anche se stesso. Il viaggio, dunque, sembra una metafora della vita e dell'esperienza in genere.

Certo, durante il viaggio, specie quando non se ne conosce in anticipo l'itinerario, possiamo fare brutti incontri che mettono in crisi la nostra identità, le nostre certezze, le nostre convinzioni, i nostri valori, perché ci capita di incontrare 'altre' certezze, 'altri' valori, ecc., con cui dovremo necessariamente misurarci e fare i conti. Il che forse ci porterà a rivedere o ad attenuare alcune nostre convinzioni e perfino alcuni nostri tratti caratteriali. Non si dice, infatti, spesso che la vita "ci ha cambiati dentro"? Non è forse vero che l'incontro con altri modi di stare al mondo, con altre culture, altri costumi, altre credenze e altri gusti, incidono significativamente sui nostri o ci costringono a rivederli più o meno profondamente? Forse è per questo che i viaggi sono stati al centro delle produzioni letterarie di ogni tempo, dall'antichità classica al Medioevo, all'età moderna e contemporanea. Perché nei viaggi immaginari e virtuali della poesia e della letteratura è possibile rintracciare, metaforicamente, il senso della nostra vita, della nostra esperienza che si dispiega, in effetti, alla stregua di un viaggio (in tedesco 'esperienza' si dice *erfahrung*, che deriva dal verbo *fahren*=viaggiare).

È sulla base di queste premesse che Anna Maria Ventura, già docente di Lettere classiche al Liceo "G. da Fiore" di Rende, ha tenuto a Macchia



IL VIAGGIO COME METAFORA DELL'ESISTENZA

di **ROMEO BUFALO**

di Casali del Manco, nei locali della Biblioteca Gullo, una interessante e partecipata "Conversazione" dal titolo *Il viaggio come ricerca di sé. Da Ulisse ai naufraghi del nostro tempo*. Dopo una breve presentazione della Direttrice della Biblioteca, dott.ssa Antonella Bongarzone, la quale ha sottolineato l'interesse culturale suscitato dal ciclo di incontri "Conversazioni a Macchia" e dopo una mia breve introduzione, dove ho

sottolineato l'importanza che all'idea di viaggio ha riconosciuto, implicitamente, il pensiero filosofico delle origini ed esplicitamente la riflessione illuministica, ha parlato Anna Maria Ventura, la quale ha preso le mosse dalla rappresentazione mitico-letteraria per eccellenza del viaggio, ossia dal viaggio di Ulisse intorno a cui è costruito il primo grande romanzo



segue dalla pagina precedente

• BUFALO

della cultura occidentale, cioè l'*Odissea* di Omero

Secondo la Ventura il viaggio fisico-geografico è per l'uomo da sempre anche un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria interiorità che sta esplorando, è solo viaggiando che darà voce ad una parte di sé che vuole esprimersi. Chi viaggia ha a bordo solo se stesso: portiamo con noi solo la casa della nostra anima, come fa una tartaruga con la sua corazza, perché da se stessi non si può fuggire.

Viaggiare significa, allora, sconfinare nell'insolito, nel non conosciuto, perdere i punti di riferimento, uscire dal tempo e dallo spazio della quotidianità, alla ricerca di un altrove, di un infinito, di un non-limitato come era l'*apeiron* di Anassimandro.

Gli antichi Greci avevano dato un nome e un volto alle essenze archetipiche del viaggiare umano: Ulisse, Demetra, Perseo, Giasone, Ercole sono le elaborazioni mitiche del viaggio che mantengono ancora oggi, dopo quasi tre millenni, alcuni tratti riconoscibili.

Quando si parla di viaggio letterario, però, la mente corre subito alla figura che per eccellenza ne incarna le caratteristiche, vale a dire all'Ulisse di Omero. In tal senso, secondo la relatrice, l'*Odissea* è il più significativo, ed il più antico, modello della letteratura di viaggio. Sia che esso prenda le forme della peregrinazione o quelle della tensione verso l'ignoto, il viaggio è sempre, insieme, ricerca di sé. Attraverso straordinarie avventure, l'eroe diviene esperto del mondo, dei valori e dei vizi umani ed acquista, come dirà Dante nella trasfigurazione che dell'eroe omerico farà nel XXVI canto dell'*Inferno*, virtù e conoscenza. Egli, cioè, anche se percorre strade inesplorate, anche se incontra civiltà sconosciute e combatte contro creature mostruose e sopravvive ad arcani prodigi, tuttavia il suo itinerario è una specie di percorso autoconoscitivo, un andar fuori che è, in

realtà, un andar dentro; una sorta di agostiniano *in te ipsum redi*.

È vero, Ulisse viaggia, va per mare, conosce i pericoli del vivere all'avventura e spesso mette a rischio la sua vita e quella dei suoi compagni, perseguitato da un dio, Nettuno, implacabile ed instancabile nel dargli la caccia. E tuttavia, come ha notato Anna De Vincenti nell'intervento che ha animato la conversazione, il destino di Ulisse è segnato... in partenza, per così dire! Gli dèi hanno già stabilito il suo destino. Nella mente e nel cuore dell'eroe c'è come un chiodo fisso: il ritorno ad Itaca, il rientro a casa, il ricongiungimento coi suoi cari: la moglie Penelope, il vecchio padre Laerte, il figlio

commerci più che alle armi. Mentre l'*Iliade*, costruita intorno ad un altro eroe, il focoso e sempre adirato Achille, è il poema della guerra ed esprime i valori di una società guerriera-aristocratica e di casta, fondata sulla schiavitù, ecc.

Ulisse, dunque, simbolo di valori etici e conoscitivi che potremmo definire universali. Non è un caso, ha proseguito Anna Maria Ventura, che la trasposizione poetica che dell'eroe omerico farà Dante nel XXVI dell'*Inferno* punterà proprio su quei valori per renderne la figura esemplare: la ragione del "folle volo" è stata quella di ampliare l'animo umano arricchendolo di "virtute e canoscenza".



Telemaco. Da questo obiettivo non lo distraggono né le insidie né gli allettamenti conosciuti durante il viaggio (Circe, Calipso, le Sirene). Non bisogna infatti dimenticare che Ulisse è l'eroe dell'*Odissea*; è, cioè, l'eroe "dal multiforme ingegno". Talmente ingegnoso da escogitare il famoso cavallo di Troia con cui mise, di fatto, fine ad una guerra sanguinosa.

Come è stato detto, l'*Odissea* è il poema che fa riferimento ad una visione del mondo che è tipica di una civiltà mediterranea, industriosa e dedita ai

Venendo al Medioevo, un'attenzione particolare la relatrice ha dedicato ad una figura tipica di viaggiatori di questa età di mezzo: quella dei clerici vagantes, girovaghi, giullari, pellegrini, mercanti che partivano per il mondo per conoscere gente e luoghi diversi. Accanto a questi viaggiatori reali, il Medioevo ne conosce però altri puramente letterari, come i cavalieri del romanzo cortese-cavalleresco, impegnati in un cammino individuale di



segue dalla pagina precedente

• BUFALO

perfezionamento e di affermazione del proprio valore. In ogni caso, il viaggio, reale o immaginario, si accompagna al pericolo ed assume un valore iniziatico di crescita, di scoperta di sé attraverso la scoperta dell'altro e dell'altrove. Ne è un esempio il *Milione* di Marco Polo, che narra appunto il viaggio e la permanenza in Asia del mercante della Repubblica di Venezia.

È però con l'Illuminismo che il viaggio diventa un vero e proprio motivo letterario ed è argomento di discussioni filosofiche. Già agli albori della modernità il *Deario de navigacion* di Cristoforo Colombo aveva fatto conoscere all'Occidente cristiano le 'meraviglie' del Nuovo Mondo con i suoi costumi e le sue pratiche sociali e culturali, le sue idee morali così diverse e distanti rispetto a quelle del Vecchio Mondo. Tra Seicento e Settecento il viaggio diventa uno dei modi con cui si conoscono le varietà e le diversità antropologiche e storico-umane delle varie popolazioni 'altre', che vivono 'altrove': E che, proprio perché distanti, o 'primitive', come si tendeva a catalogarle, possono darci delle preziose indicazioni sulla 'vera' natura umana.

Opere come il *Journal de voyage en Italie* di Montaigne, le *Lettres persanes* di Montesquieu, o il poco noto, ma al tempo diffusissimo, *Voyage autour du monde* del capitano di vascello della regia marina francese, nonché filosofo e matematico, Louis-Antoine de Bougainville, hanno avuto il merito di stimolare la riflessione di molti philosophes, e sono all'origine della nascita di nuovi campi disciplinari quali

l'antropologia e l'etnologia moderne. Ma, dice Ventura, quei libri e quelle riflessioni sono anche all'origine di quel fenomeno tipicamente ottocentesco conosciuto come *Grand tour* (da cui deriva il termine 'turismo'), che vide intellettuali europei di pri-

no, Anna Maria Ventura ha concluso la sua ricca *Conversazione* operando un passaggio dalla letteratura alla realtà storico-sociale del presente; ossia alla situazione di coloro che viaggiano né per diletto, né per (meritevoli) ragioni scientifiche di scoperta

di un altrove geografico culturale. Si tratta di quelle donne, di quei bambini, di quegli uomini che chiamiamo 'migranti' che fuggono dalle guerre e dalle carestie dei loro paesi. E che, per sopravvivere, sono 'costretti' a viaggiare lungo le rotte spesso infide del Mediterraneo che molte volte, purtroppo, non riescono ad attraversare. Vanno in cerca della vita e trovano la morte!

A questa umanità dolente e migrante va il pensiero della Ventura, la quale si richiama alla potenza del messaggio della tradizione culturale occidentale: quello che ci proviene dall'*Odissea* e, più in generale, dal cosiddetto 'pensiero mediterraneo' che si è diffuso in Italia e Francia negli ultimi decenni. Un pensiero che si richiama ad una pratica sociale caratterizzata dall'accoglienza e dall'ospitalità, come accoglienti

ed ospitali furono quelle popolazioni magnogreche che sorgevano lungo le coste del Mediterraneo, il quale è così chiamato proprio perché mette in contatto due o più terre, due o più realtà, facilitando il passaggio dall'una all'altra e viceversa, in uno scambio ed in una reciprocità che non è solo di merci, ma anche di persone e di pensieri e di sentimenti, il cui collante è l'umanità di ciascuno e di tutti. ●

(Romeo Bufalo, già docente di Estetica all'Unical)



mo piano venire, prevalentemente in Italia e per lo più in Calabria, attratti dalla 'natura selvaggia' e incontaminata di alcune sue regioni e dai 'paesaggi sublimi' da cui lo spirito traeva alimento e vigore. Da Goethe a Stendhal; da Norman Douglas a Edward Lear, il nostro paese fu meta di viaggi le cui memorie arricchirono un filone letterario ed etno-antropologico di grande spessore.

Dopo aver fatto alcuni interessanti e stimolanti riferimenti al tema del viaggio in Pirandello, Svevo e Calvi-



DESIGN FABIO ROTELLA IDEE E PROGETTI NEL CUORE DI MILANO

di **SERGIO DRAGONE**

Un rivoluzionario laboratorio di ricerca nel cuore di Milano, uno spazio polifunzionale dove confluiscono idee e progetti, dove professionisti e aziende di eccellenza si incontrano per fare nascere creazioni e nuovi prodotti. Che per la prima volta vengono presentati con la tecnologia della "Realtà Aumentata" che consente di amplificare la capacità sensoriale attraverso l'aggiunta di informazioni mediate dallo smartphone o dal tablet.

La Boutique, inaugurata nelle scorse settimane nella strategica via Gastone Pisoni, nel cosiddetto "quadrilatero della moda", è l'ultima sfida vincente di Fabio Rotella, l'architetto catanzarese nipote del grande artista Mimmo, che ormai danti è un'autentica stella del design, con uno studio internazionale di progettazione, con sedi a Milano, Malta e Beijing.

Rotella ha destrutturato l'idea di show room minimalista per trasformarlo in percorso narrativo che trascina il visitatore a scoprire materiali, finiture decorative, oggetti, modi di illuminare, concetti progettuali, tecnologie applicate all'abitare contemporaneo. Qualcuno ha definito questo spazio unico in Italia e quasi certamente anche in Europa come "un'avventura narrativa, dove ogni angolo racconta una storia di bellezza e funzionalità". La Boutique è come un laboratorio di ricerca, dove si sviluppano proposte innovative e si offrono servizi riferiti all'Interior design e all'architettura. Uno spazio polifunzionale nel cuore di Milano, dove convivono aziende eccellenze del settore, un board per la ricerca dei prodotti e dei trend, un team di professionisti specializzati nei servizi alla progettazione, assistenza agli architetti. La Boutique è anche didattica, eventi culturali, appuntamenti dove poter accrescere la conoscenza e le relazioni tra Aziende, progettisti e clienti.



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

“Abitare un luogo è un concetto profondo in continua evoluzione, legato al benessere dell'uomo, alla funzionalità e alla bellezza” - spiega Rotella - “Lo spazio è come una scatola caleidoscopica realizzata con finiture, colori e arredi, come frammenti narrativi ne definiscono un aspetto installativo/artistico”.

“Un salotto del Progetto, dove condividere, raccontare, esplorare, imparare, un riferimento culturale e professionale”, continua l'Arch. Rotella. La Boutique Home Concept si distingue come punto di riferimento sia per gli architetti che per i privati, offrendo un portale informativo sempre aggiornato su una vasta gamma di argomenti, tra cui nuovi prodotti, aziende di rilievo, le più recenti tecnologie nel settore della progettazione e una panoramica delle attività culturali programmate per l'anno in corso. ●

L'esperienza pluriennale dell'architetto Rotella, la sua cultura proveniente da una famiglia composta da creativi e artisti è un esempio della creatività made in Italy. Le sue esperienze nel mondo del design, arte, fashion lo rendono eclettico e unico. Rotella è master per progetti speciali in diverse scuole internazionali di progettazione. Ha partecipato a mostre ed eventi sulla cultura del progetto. ●



CHI È FABIO ROTELLA

Fabio Rotella Architetto, vive e lavora a Milano, proviene da una storica famiglia di creativi Italiani e grazie a questo humus, coltiva la sua passione verso le arti applicate nelle sue diverse sfaccettature. Dopo la Laurea in architettura a Roma, consegue il Master in Industrial e Management Design presso la Domus Academy di Milano nel 1988/1989. Dal 1990 al 1995 collabora con l'Atelier Mendini come coordinatore di progetti di architettura, design, acquisisce inoltre esperienze di direzione artistica collaborando con importanti brand come Swatch, Alessi, Bisazza ed altri. Nel 1995 coordina per il marchio Swatch quattro mostre a Milano, Colonia, Parigi e New York dal titolo “Rotella for Swatch” per il lancio di due nuovi orologi creati con lo zio artista Mimmo Rotella che fanno parte della collezione Swatch Art. Nel 1996 fonda a Milano lo “Studio Rotella” una vera e propria Factory creativa che si occupa di architettura, interior design e consulenze d'immagine per le Aziende. Realizza progetti architettonici e concettuali in Italia e all'estero, dalle riqualificazioni di aree urbane e riconversioni in-





segue dalla pagina precedente

•DRAGONE

dustriali, alla progettazione di alberghi, ristoranti e ville private; disegna collezioni di arredi, complementi e sistemi di illuminazione, collabora con numerose importanti Società Italiane ed estere. Nel corso degli anni diventa Art Director di diverse Aziende, curandone l'immagine, disegna prodotti, realizza, coordina eventi artistico-culturali e partecipa a diverse mostre nazionali ed internazionali. Inoltre collabora con alcuni brand internazionali come ad esempio Heineken, Budweiser, Absolut Vodka, Mc Donald's, Swatch, Bisazza, Coca Cola, Breil. Attento all'ambiente e pienamente consapevole della società contemporanea e in continuo mutamento nella quale viviamo, elabora i suoi progetti mantenendo un approccio etico, artistico, e profondamente poetico. Architetto eclettico, Fabio Rotella utilizza l'arte in tutte le sue sfumature come punto di riferimento e fonte di spunti concettuali, proponendo nuove idee sul vivere gli spazi e concepire l'architettura oggi. ●

LO STUDIO ROTELLA

Studio Rotella è uno studio internazionale di progettazione, con sedi a Milano, Malta e Beijing, formato da professionisti attivi in diversi settori della creatività, architetti, interior designers, industrial designers e graphic designer provenienti da tutto il mondo con percorsi di esperienze professionali e formative diverse. L'approccio al progetto avviene attraverso una visione poetica intersecando le diverse culture Arte, Design, Fashion, l'applicazione di metodi di progettazione moderni determinano un'alta qualità e una indiscussa originalità. Lo Studio Rotella realizza progetti in tutto il mondo con la possibilità di seguire tutte le fasi, dalla progettazione alla realizzazione coinvolgendo le migliori Aziende italiane di costruzione, interior design e forniture. ●

LA BOUTIQUE MILANESE

La Boutique offre ad architetti e progettisti soluzioni e sinergie per creare e personalizzare nuovi spazi destinati ad abitare, a lavorare, ad accogliere. L'idea di base è quella di fondere, diffondere e approfondire le differenti esperienze professionali che, unendosi ne La Boutique, garantiscono un inestimabile valore aggiunto. L'architetto, interagendo, può poggiarsi sulla convinzione che, mentre lo fa, la sua idea sta già prendendo forma nella testa del team. Che si parli di un singolo spazio, di più spazi o di un intero edificio, l'obiettivo dichiarato è il successo del progetto. La Boutique è nel cuore di Milano, in un quartiere iconico, Brera, per le tendenze fashion "Il quadrilatero della moda" e il design. Una casa che ci spalanca le porte del mondo. ●

Il professore Antonio Alfredo Barbina, figlio illustre di Francavilla Angitola, ha compiuto 100 anni (20 aprile 1924-20 aprile 2024). Sono cent'anni di una vita intensa - racconta il nipote Franco Torchia - vissuta tra i libri e gli studi che lo hanno portato ad occupare un posto di primo piano nel panorama culturale italiano ed europeo accanto al suo indimenticabile maestro, il prof Umberto Bosco, e ai suoi cari amici e colleghi, Gaetano Mariani, Giorgio Petrocchi, Sandro d'Amico.

Docente nelle Università di Roma e Cassino, Direttore dell'Istituto di Studi Pirandelliani di Roma, ha fondato e diretto la rivista di drammaturgia *Ariel*. Ha collaborato al Repertorio Bibliografico della Letteratura italiana Sansoni di Firenze, all'Enciclopedia dantesca, al Dizionario Letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi.

Numerose le sue pubblicazioni tra cui: *Bibliografia della critica pirandelliana*; le *Concordanze del Decamerone*. E poi, *Teatro verista siciliano*; *Capuana inedito*; *la Biblioteca di Luigi Pirandello*; *Cronache e scritti teatrali di Corrado Alvaro*, che gli valse il Premio Villa San Giovanni; *Giangurgolo e la commedia dell'arte*, 2 volumi; *Cinema muto. "Sperduti nel buio"*; *Edoardo Boutet*; *Il romanzo della scena*; *L'ombra e lo specchio*; *Pirandello e l'arte del tradurre*; *Elegie ad Amarantha*; *Ricerche e documenti su Rosso di San Secondo*; *Calabria/Spettacolo*, e tanti altri volumi e saggi apparsi su quotidiani e riviste nazionali ed internazionali.

Alla sua Francavilla Angitola negli ultimi anni ha dedicato alcune opere importantissime dal punto di vista storico sociale e antropologico e narrate da lui come testimone, nel tratto di secolo vissuto, con l'aggiunta del prezioso lascito di memorie ricevuto dai suoi avi e dai vecchi del paese. Memorie riversate nei volumi: *Un Francavillese del Piano di Bossi*; *Un paese*; *Francavilla in scena*; *La memoria e il tempo*. Auguri sono pervenuti dai Sindaci di Roma, Gualtieri, e di Francavilla Angitola, avv. Pizzonia. ●

UN PROTAGONISTA DELLA CULTURA

I 100 ANNI DI ANTONIO ALFREDO BARBINA





LA CASA EDITRICE REGGINA È NATA NEL 2004

LEONIDA VENT'ANNI DI LIBRI IN CALABRIA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Vent'anni di libri: possono sembrare pochi, ma diventarli è una Casa editrice calabrese che si muove, appunto da 20 anni, per la promozione culturale della regione. Un impegno non facile quello della Leonida Edizioni, condiviso da molte altre realtà editoriali calabresi - anche più "vecchie" - perché se il mondo editoriale è di per sé complicato, in Calabria i problemi si moltiplicano e richiedono passione, intelligenza e impegno per far trovare le soluzioni più idonee. Problemi di distribuzione e diffusione, carenza di promozione e recensioni sui media nazionali, pur in presenza di titoli importanti e significativi, difficoltà di trovare credito per investimenti e innovazione.

La Leonida Edizioni è nata nel 2005 per iniziativa di due giovani reggini, Domenico Pòlito e Salvatore Salvaguardia, puntando i propri orizzonti sugli ambiti storici e letterari, con la collaborazione di docenti, studiosi e ricercatori che hanno dato un rilevante sostegno per far crescere il catalogo e qualificarlo culturalmente. Importante il contributo di Luciano Catalioto, docente di Storia Medievale all'Università di Messina (ex relatore di Domenico Pòlito) che ha lanciato la collana "Mare Nostrum, Politica, Economia, Società e Cultura" con l'obiettivo di accogliere testi, studi storici e letterari che riguardassero l'area del Mediterraneo, di per sé un po' trascurata dal mondo editoriale.

L'arrivo, nel 2006, di una giovanissima professionista abruzzese, Valeria di Felice (diventata con un proprio marchio editoriale un importante punto di riferimento del mondo culturale arabo) e di Irene Piras, eccellenza proveniente dal Politecnico di Torino ha dato nuovo slancio ai progetti editoriali della Leonida.

Come ha spiegato Domenico Pòlito durante la festa per i 20 anni a Palazzo Alvaro «Il nostro progetto editoria-



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

le si ispira alla cultura come impegno sociale, viatico di conoscenza dei popoli e dialogo. Abbiamo puntato su giovani talenti, dotandoci di strumenti adeguati per l'acquisizione di professionalità elevate, capaci di fare la differenza in ambito editoriale.

I numeri sono di tutto rispetto: in 20 anni 827 pubblicazioni e oltre 2000 incontri con i protagonisti del mondo letterario: 23 scrittori stranieri e 650 italiani, riscontrando sempre un grande interesse, soprattutto tra i giovani, con l'obiettivo di valorizzare e sostenere il confronto tra narratori e saggisti e le nuove generazioni.

Nel corso della serata, il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà ha voluto sottolineare il significato di una festa "dovuta": «Investire sulla cultura - ha detto il Primo Cittadino - è oggi un atto coraggioso ma necessario per una comunità che nella lettura e nella scrittura matura gli strumenti culturali necessari per comprendere quanto accade intorno. Un atto coraggioso nel senso etimologico del termine di "cor habeo" avere cuore e mettere il cuore in quello che si fa, come ha fatto Domenico Pòlito portando la sua casa editrice a compiere 20 anni».

Un itinerario che ha segnato diversi e apprezzabili traguardi. Nel 2012, la collaborazione con la dottoranda milanese Greta Castrucci offre la spinta per delineare un impegno che è destinato a travalicare gli ambiti regionali. E qualche anno più tardi arriva da Catanzaro Francesca Tuccio che dà vita alla collana "Vite Straordinarie", e arricchisce il catalogo di nuove pubblicazioni firmate da scrittori di fama internazionale, tra cui Fatiha Morchid (una delle più grandi scrittrici del mondo arabo), Cecilie Kyenge (ex ministro all'Integrazione della Repubblica Italiana), Hafez Haidar (noto scrittore libanese candidato al Nobel per la Pace), Dato Magradze (scrittore georgiano di fama mondiale).

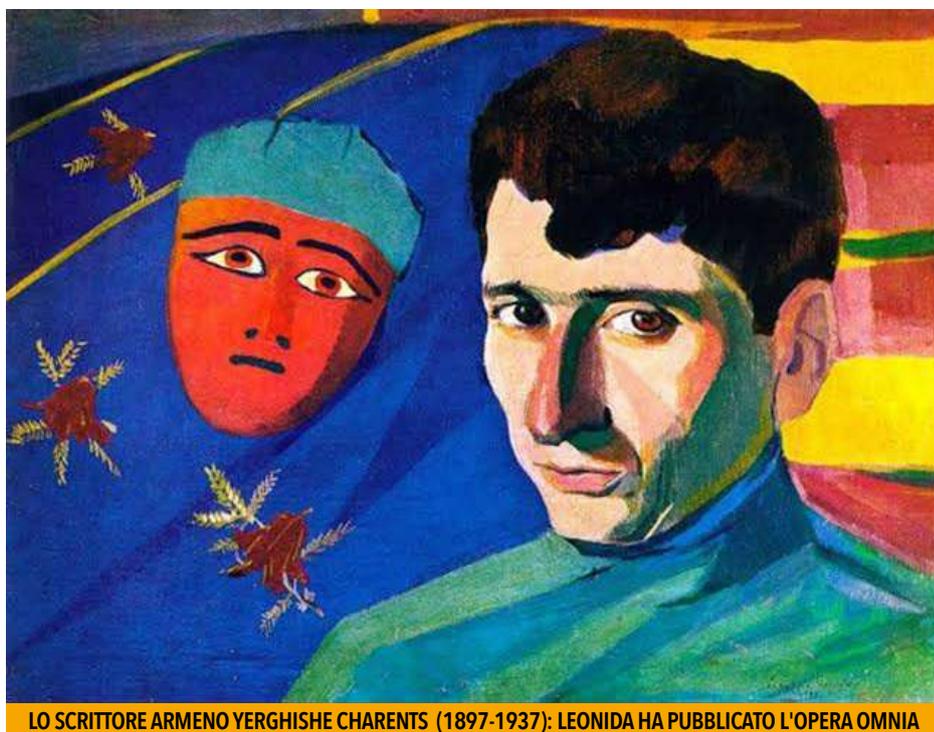
Anche il Premio Letterario Interna-

zionale intitolato a Gaetano Cingari, ha creato particolare attenzione sulla Casa editrice reggina che insieme con l'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, ha dato vita anche al primo corso di approfondimento universitario per redattore di casa editrice.

Con una media di 60/70 titoli pubblicato ogni anno la Leonida Edizioni è diventata una casa editrice di media grandezza, e ha cominciato ad aprire ai mercati esteri. Con particolare attenzione a due Paesi del territorio transcaucasico, la Georgia e l'Armenia, realizzando con le rispettive ambasciate ambiziosi programmi culturali. Tra questi la pubblicazione per la prima volta in lingua italiana, in tre volumi, della intera opera omnia dello scrittore armeno Yeghisce Charents (1897-1937), una delle più grandi e significative firme della letteratura mondiale.

nia è una parola greca che significa "ospitalità", quindi si può intuire gli obiettivi di inclusione e di promozione culturale che l'evento vuole perseguire. La manifestazione si è svolta per cinque edizioni presso il Parco della Mondialità di Gallico (RC) e dal 2021 si svolge sul lungomare Italo Falcomatà, all'Arena dello Stretto di Reggio Calabria.

Ogni anno, decine gli studiosi, musicisti ed artisti di fama nazionale e internazionale si alternano in una serie di incontri e dibattiti utili a delineare un tracciato storico-filosofico che abbraccia idealmente le varie epoche: dall'unicità della virtù socratica sino all'"Etica dell'Altro" di Emmanuel Lévinas. La festa dei vent'anni è stata condotta da Angelica Artemisia Pedatella: «L'incontro con questa casa editrice è stato per me molto significativo - ha detto -. Anche io sono convinta che la Calabria abbia un forte legame con la



LO SCRITTORE ARMENO YERGHISHE CHARENTS (1897-1937): LEONIDA HA PUBBLICATO L'OPERA OMNIA

Da segnalare, inoltre, la rassegna letteraria internazionale "Xenia Book Fair", manifestazione ideata e curata dalla Leonida Edizioni nel 2015 (con annesso premio letterario) e realizzata nel periodo estivo presso l'Arena dello Stretto di Reggio Calabria. Xe-

cultura classica. Un legame, per altro, molto contemporaneo. Sono, per altro, appassionata di Sparta e Leonida fu il nome di un re spartano. Se sosteniamo la sua cultura, riusciremmo a portare la Calabria alla ribalta nazionale e internazionale». ●

I SEGRETI PER UN ROAST BEEF PERFETTO (FATTO IN CASA)

Oggi più che una ricetta voglio iniziare con una serie di trucchetti per realizzare un Roast Beef perfetto, anche con il forno di casa.

Io per creare questa ricetta utilizzo sempre il pezzo del controfiletto di manzo, ricordate sempre di pulirlo per bene da tutte le parti grasso e cartilagini superiori, però levatela intera poiché la inseriremo come copertura nel momento in cui andremo a legare il nostro pezzo.

Allora scopriamo come fare. Dopo aver pulito la carne condiamola con del sale e della salsa di senape in grani su tutta la superficie. Nella parte superiore mettete i pezzi di grasso e connettivo che avevate tagliato e legate il tutto con lo spago senza stringere esageratamente.

Adesso passiamo alla cottura. Io preferisco sempre una temperatura di cottura non troppo aggressiva, così da ottenere una cottura omogenea e uniforme. Questa volta voglio simulare una bassa temperatura con il forno di casa: andrò a cuocere la mia carne a una temperatura bassa però per molto tempo. Questo mi permetterà di ottenere una carne con una fantastica omogeneità di cottura e di colore.

Cosa importante per questo tipo di cottura vi servirà un termometro così da avere sempre monitorata la temperatura al cuore.

Iniziate mettendo la carne su una griglia e via in forno al centro, poi inseriamo la sonda ed iniziamo la cottura. Poniamo il nostro forno alla temperatura di 60 gradi, ricordate di prendere la carne dal frigo deve essere ad

una temperatura di 4 gradi. Dobbiamo arrivare al cuore della carne a 50 gradi poi passeremo alla rosolatura, per poter arrivare a questa temperatura al cuore ci vorranno circa 5/6 ore, dipende molto dal peso del pezzo di carne utilizzato. Adesso dobbiamo rosolare la carne, portiamo il forno a 220 gradi, dobbiamo rosolarlo bene esternamente, ma dobbiamo arrivare al cuore su 54/55 gradi non



più alto. Poi facciamo raffreddare il nostro Roast Beef: io uso l'abbattitore a positivo 4 gradi, voi potete farlo raffreddare inserendolo nel congelatore e poi quando ha raggiunto i 4 gradi al cuore metterlo in frigorifero. Otterremo così una cottura uniforme della nostra carne, infatti quando la

**PIERO
CANTORE**
il sommelier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

andremo a tagliare il colore sarà uniforme per tutta la nostra fetta, non otterremo il tanto temuto effetto saturno cioè al centro al sangue e mamma o che arriviamo alla vostra sempre più cotta.

Poi la taglieremo a fettine semi sottili e la condiremo con una particolare ma gustosa *vinaigrette* aromatizzata alla n'duja di Spilinga.

Un ottimo antipasto sfizioso che stupirà i vostri commensali. ●

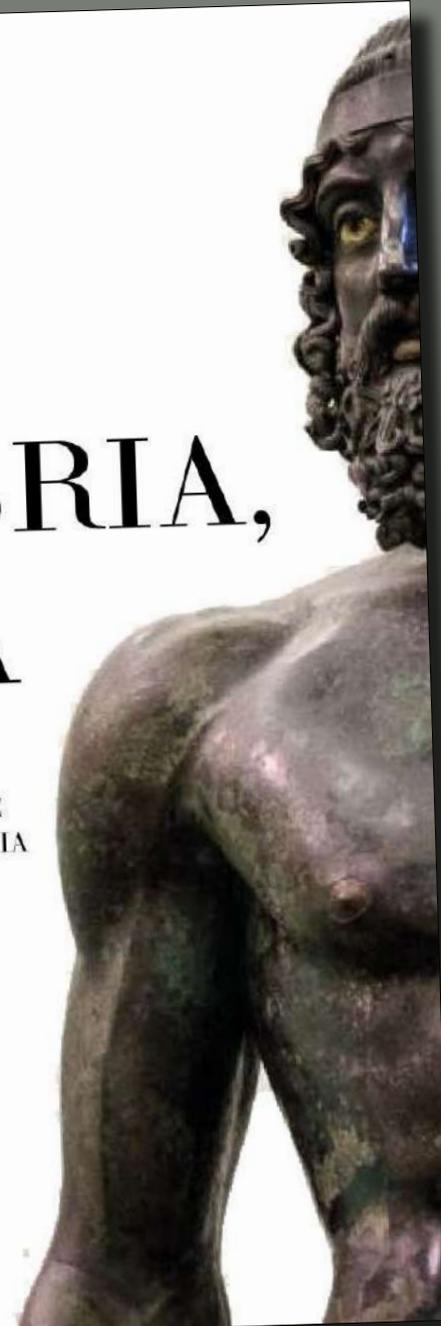
ANTEPRIMA E PRESENTAZIONE UFFICIALE
DOMENICA 12 MAGGIO 2024, TORINO ORE 17.30



SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com